63

BIBLIOTECA EBDOMADARIA TEATRALE

Fasc. 682-683

IL GIUDICE

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

LA COMUNE IN ITALIA

PARODIA IN UN ATTO

MILANO
PRESSO L'ED. C. BARBINI
Via Chiaravalle, 9
1872

Digitized by Google

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE

ossia

SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI E FARSE

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE

TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 682-3

Digitized by Google

Digitized by Google

TEATRO DI NAPOLEONE CORAZZINI

Fasc. 5.°

IL GIUDICE

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

Google

Tip. Frat. Borroni.

Digitized by Google

7

IL GIUDICE

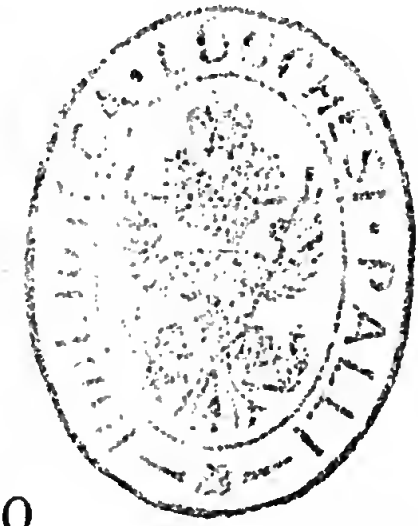
DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI

NAPOLEONE CORAZZINI

.... Non sai che l' uomo tanto elevato sui suoi simili, che incontrar deve nel giorno della sventura davanti al suo inesorabile Tribunale, non sai che egli non deve esser mai veduto in mezzo alle loro ebbrezze ?...

SUE.



MILANO
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle N. 9
1872.

72033

L'autore si riserva tutti i suoi diritti sanciti dalle leggi, e tiene responsabile d'ogni infrazione a suo riguardo, della legge sulle proprietà letterarie, quei Municipi presso cui esistono uffici di diritti d'autore.

I signori capocomici potranno, per la autorizzazione della recita, dirigersi all'autore in Firenze, Via S. Egidio N. 20.

N. Corazzini.

Questa produzione, per quanto riguarda la stampa, è posta sotto la salvaguardia della legge 25 giugno 1865, N. 2337, quale proprietà dell'editore

C. Barbini.

A S. E.

IL COMMENDATORE

CESARE CORRENTI

CHE TANTO CURA

IL RISORGIMENTO DEL TEATRO ITALIANO

Digitized by Google

PERSONAGGI

Il Barone LUIGI, *Ministro di Giustizia. Età* 40
La Baronessa ELISA, *sua moglie* . . . » 38
COSTANZA, *loro figlia* . . . . . » 20
Il Cav. BANDELLI, *Presidente d'una Corte* » 60
FEDERICO, *suo figlio, sostituto al R. Procuratore* . . . . . » 25
LEONE FERRARO, *Procuratore Regio* . » 28
ALBERTO D'ALBAVILLA . . . . . » 38
Conte ODOARDO DI SERRANERA . . . » 29
MARINA, *cameriera della Baronessa, poi Lady Plender* . . . . . » 18
CORINNA, *ballerina.*
FELICE, *intendente di Miledi.*
Il Cancelliere Criminale.
L'Usciere.
Cameriera di Miledi.
Servi del Barone e di Miledi.

La scena ha luogo nella Capitale, ed abbraccia il periodo di circa due anni. Costumi moderni.

ATTO PRIMO.

Sala in casa del Barone.

SCENA PRIMA.

ALBAVILLA *entra dal fondo, e la* BARONESSA *dalla destra.*

Bar. (*con rimprovero*) Ah, non eravate morto?...

Alb. (*È un uomo elegantissimo, disinvolto, e dimostra d' essere uno dei figurini del gran mondo*). O, almeno, eccomi risuscitato.

Bar. La vostra premura per me va proprio ogni giorno aumentando.

Alb. Elisa, questi rimproveri sono inutili: voi sapete che son tra poco ridotto a passeggiare la città colla carta topografica in tasca per non incontrarmi nelle botteghe dei creditori. Ieri ebbi il vostro biglietto, ed ho subito quest' oggi approfittato d'una gita in campagna del mio sarto, ch' abita questa contrada, per non mancare all'appuntamento.

Bar. Alberto, io vi amo troppo per vedervi in così tristi circostanze; ma mi duole che sprechiate in un giorno ciò che dovrebbe bastarvi per un anno.

Alb. Ah, ah, ah, mi fate ridere. Quella che vor-

reste farmi fare sarebbe vita? Una vegetazione ingrassante!... ed io amo mantenermi di figura snella.

Bar. Non scherzate sulle mie parole, Albavilla. Voi mi angustiate! Voi approfittate della mia colpevole debolezza per voi.

Alb. Per pietà, non paternali! (*Poi dolce*) Voi però non ignorate quanto io vi amo.

Bar. O quanto dite d'amarmi.

Alb. In vero io non mi aspettava soli rimproveri.

Bar. (*traendo una busta in cui sono dei biglietti di Banca*) Io vi aveva anche preparato.... perdonate.... mio marito non mi dà di più....

Alb. (*accettando, e dolcemente*) Povera Elisa.... Duemila lire.... per la mia salute.... ma..., (*come volendo restituirgliele*) non vorrei, colla mia indiscretezza, privarvi di questa somma, che potrebbe abbisognarvi.

Bar. No, no, ho qui per me altre mille lire.

Alb. (*guardando i suoi biglietti, e fingendo di parlar seco stesso*) Duemila lire.... duemila.... per ora basteranno.... pel momento.... altre mille le procurerò in altro modo.

Bar. Come! avete bisogno d'altro denaro?...

Alb. Eh, capite bene.... è tutto così caro....

Bar. Quand'è così, accettate anche questi.

Alb. Non permetterò mai....

Bar. Via, è per me un ben piccolo sacrificio. Accettate.

Alb. M'è impossibile.

Bar. E farete questo torto alla vostra Elisa? Via, Alberto, conservatemi il vostro cuore, poi del resto io non ho desiderio d'altro.

Alb. (*accettando*) Voi siete proprio irresistibile! (*Poi titubante*) Però, Elisa ... non vorrei crearvi dei dispiaceri.... Se vostro marito supponesse....

Bar. Oh egli non s'occupa che degli affari di Gabinetto. Per esso la famiglia non è che un accessorio. (*Sospira*)

Alb. Ah sì! Egli non conosce qual tesoro possieda. Se anch'io avessi incontrato una donna come voi, Elisa, io ne piangerei ancora la perdita.

Bar. Qualunque ella si fosse, voi dovete dimenticare e perdonare. Oh, si deve perdonar tanto anche a me!

Alb. Ecco i pensieri lugubri.

Bar. Sì, Albavilla... nè solo questo è l'obbligo vostro. Voi dovete ancora fare accurate ricerche di....

Alb. Via, non mi tormentate. Siate più generosa.

Bar. È qui solamente, Alberto, che non potremo incontrarci giammai. (*Entra Marina*)

SCENA II.

MARINA *e* DETTI, *poi* COSTANZA.

Alb. (*fra sè*) Meno male che la cameriera m'ha tolto d'impaccio!

Mar. (*ad Elisa*) È rientrato il signor ministro.

Bar. (*ad Albavilla*) Che noja!

Alb. Possiamo andare altrove se non desiderate incontrarlo.

Bar. (*a Marina*) Dov'è Costanza?

Mar. A gridare in anticamera.

Bar. E con chi?

Mar. Ma.... con tutti.... Eccola appunto. (*Entra Costanza*)

Bar. Che cos' hai, amor mio?

Cost. L' ho col mio staffiere, ch'è più bestia dei miei cavalli! Pretenderebbe quest'oggi di non accompagnarmi al passeggio col pretesto di avere la moglie ammalata.

Alb. (*ridendo*) Ah, ah, ah, di nuovo genere!

Mar. (*fra sè*) Vipere!

Cost. Gli ho però scudisciato il viso col mio frustino, e spero d'averlo persuaso a seguirmi come l' altre volte.

Alb. L'argomento infatti è persuasivo.

Bar. Egli ha fatto male.... ma tu....

Cost. (*a Marina*) Ed anche cotesta stupida ha infradiciato il mio povero canarino.

Mar. (*timidamente*) Fu nel dargli da bevere...

Alb. Zitta là.... sapete che non si risponde a madamigella?

Bar. Via via, guarderete di far meglio. Però avvezzatevi a non rispondere, se volete stare a lungo in questa casa. I servi devono essere sordi e muti! Albavilla, passeremo nel mio gabinetto.

Alb. Son con voi. (*Le dà la mano; ma si volge come in scusa a Costanza*)

Cost. (*a Marina*) Ma voi, Marina, non toccate mai più il mio canarino, ve lo proibisco! (*Partono*)

SCENA III.

MARINA *sola, poi il* MINISTRO.

Mar. Oh non v'è pericolo. Certo, val più il canarino della signorina che la povera moglie di Luciano. Ah, son due giorni che sono in questa casa, ma chiedo subito la mia licenza, che, sebbene priva di genitori e d'appoggi, saprò trovare qualcuno che non sappia ancora che i servi debbon essere sordi e muti. (*Entra il Ministro*)

Min. (*senza veder Marina, che s'è ritirata rispettosamente come volendo guadagnar la porta*) Maledettissimo affare! Non mi attendeva tante e tante complicazioni. Questo benedetto Parlamento ci pone tante volte in certe situazioni.... (*Vedendo Marina*) Oh, la cameriera di mia moglie! Manco male.

Mar. (*s'inchina e vuol partire*).

Min. Avvicinati, carina. Sembra che tu abbia paura di me.

Mar. Signore, la vostra qualità mi pone in soggezione.

Min. La mia qualità? Oh bella affè! Non sono un uomo come gli altri? Sappi, che nel magistrato vanno distinti due uomini, l'uomo pubblico e quello privato. Nell'uomo pubblico tutte le più belle virtù, l'imparzialità, l'incorruttibilità, la castigatezza, la morale; nel privato, anche qualche viziarello, il mondo, le follie, i piaceri ed il sorriso perenne.

Mar. Intendo poco tutto ciò.

Min. La spiegazione è abbastanza lesta, ed io te la farò qui su due piedi. (*Volgendosi intorno per accertarsi che non c'è alcuno, fra sè*) Se venisse alcuno la dignità ne soffrirebbe. (*Forte*) Io credo che tu non sia nata per servire, mia carina.... ma per esser servita, e per brillare nel mondo. Sei così delicata.... queste manine... (*Volendo prenderle una mano*)

Mar. Signore!

Min. Via, non mi far l'austera.... che anche un ministro è un uomo come tutti gli altri.

Mar. È questo un genere di politica che non esporreste alla Camera.

Min. Là però io son l' uomo pubblico.

Mar. Signore, permettete ch' io vada.

Min. Alle corte. Tu devi accettare la mia proposta.

Mar. E quale?

Min. Non ti ho detto precisamente quale; ma credo d'essermi spiegato. Tu avrai da me vesti, denaro, carrozza, servitù, un elegante quartiere.

Mar. Signore, voi fate certo per deridermi.

Min. No, io ti offro tutto questo.

Mar. Ma ciò non m'alletta. Altrove forse troverete miglior incontro, non però con me. Tant' è vero ch' io mi reco tosto dall' intendente di V. E. per ottenere la mia licenza. (*S'inchina e parte*)

Min. È troppo virtuosa costei, me ne fido poco, avrà qualche altro vizio peggiore. (*Suona il campanello*)

SCENA IV.

SERVO *e* DETTI, *poi il* PRESIDENTE *e* FEDERICO.

Servo (*si presenta*).

Min. Se cercassero di me il presidente Bandelli e suo figlio li introdurrete qui e verrete ad avvisarmi.

Servo (*s'inchina*).

Min. (*fra sè partendo*) Mi formalizzo di questa Susanna della cameriera di mia moglie. (*Parte mentre il servo gli alza la portiera di sinistra*)

Servo (*va fino in fondo per partire, ma s' incontra nel Presidente ed in Federico*)

Pres. È occupato S. E.?

Servo Ebbi ordine di avvisarlo non appena fossero giunti. Abbiano la bontà d' attendere in questa sala.

Pres. Va bene. (*Servo via da sinistra*) M'immagino le premure del ministro.

Fed. (*s'è posto a sedere indifferentemente come uomo nojato*).

Pres. Su , Federico. Io non vi vedo allegro che tra le stoltezze ed i vostri compagni.

Fed. E sapreste trovare altrove l'allegria ?

Pres. Ma la vita non deve pascersi unicamente di stoltezze. Fate come me. Il giorno io lo dedicava ai divertimenti , la notte invece studiava.

Fed. Tutto il mio sistema; ad eccezione che la notte dormo.

Pres. Nella posizione che occupate dovreste pensare a metter giudizio ed esser uomo. Vedete che grazie al Cielo la fortuna v'assiste. Alla vostra età non potevate sperar di più.

Fed. Io sperava di non far nulla, ciò che sarebbe di meno secondo voi e di più secondo me. De gustibus non est disputandum.

Pres. Ma la fortuna....

Fed. Padre mio, lasciate da parte la fortuna, la posizione, l'età. Credetelo, in coscienza, che m'annojate tremendamente.

Pres. Vi noja parlare della vostra carriera?

Fed. Sì, carriera di passo.... trotto di somari.... e poi *mia carriera!*... Il vostro amor proprio, dovete dire. Voi eravate magistrato ed avete voluto far di me un sacerdote d'Astrea, però con quanta mia volontà e vocazione è inutile parlarne.

Pres. Vocazione! È necessario aver vocazione per riscuotere cinquemila lire all'anno? La professione che avete abbracciato...

Fed. Collo stesso gusto che abbraccierei una vecchia di novanta anni.

Pres. Non importa, progredirete.

Fed. Fossi almeno capo d'uffizio.

Pres. Roma non fu fabbricata in un giorno!

Fed. Speriamo bene, quando però si contentino di vedermi di rado all'uffizio. Come sostituto non voglio fare che poco, specialmente con questo misantropo del mio Procuratore del Re. Per farvi comprendere che uomo sia, figuratevi non sa nemmeno giocare al bigliardo.

Ah, ah, ah, che razza d'uomo! Io poi, se dovessi lasciar questo divertimento per esser magistrato, sarei morto.... preferisco la stecca alla toga.

Pres. Non è già necessario essere itterici per essere giudici. Basta saper mantenere certe apparenze indispensabili, poi l'uomo pubblico non ha nulla che fare con quello privato. Riflettete poi che quando sarete Procuratore del Re avrete ottomila lire all'anno, che io vi rilascerò per i vostri divertimenti, senza di che non sperate d'avere altrettanto dal vostro patrimonio.

Fed. Lasciamo che l'acqua corra.... io mi faccio dirigere da voi; per me, tolta la noia che mi procura, è tanto l'esser ingegnere che magistrato.

SCENA V.

SERVO *che alza la portiere al* MINISTRO, *e* DETTI.

Min. Mio caro presidente, perdonate se v'ho fatto un poco aspettare, gli affari....

Pres. Ma che dite mai, Eccellenza?

Min. Signor Federico....

Fed. La mia servitù.

Min. Era un pezzo che non ci avevate onorato d'una visita.

Fed. (*s'inchina*).

Min. Anzi, mia moglie e Costanza mormoravano

di voi, ed io vi consiglierei ad andare a ricevere il vostro perdono.

Fed. Lo desidero.

Min. Andrea, (*al Servo*) introducete il signore dalla baronessa.

Pres. (*passando vicino a Federico , piano*) Ricordatevi che la donna è la leva più potente per salire agli impieghi.

Fed. (*fra sè partendo col Servo*) Ed i padri presidenti le leve più potenti per discendere alla noja. (*Partono*)

Min. Ora a noi, signor presidente. Avrete ricevuto quel biglietto col quale vi manifestava il desiderio di parlarvi. Sediamo. (*Seggono*) Ecco di che si tratta. Il Parlamento nella tornata del 16 aprile, dietro l'interpellanza del deputato Albicini, dava facoltà si ponessero sotto processo i deputati commissari straordinari governativi nelle provincie inferiori, per una vendita che si vuole sospettare dolosa di alcuni miserabili tronchi di ferrovia ordinati dal Governo, ed il cui ritratto fu segnato attivo al Ministero delle Finanze, che allora io reggeva interinalmente. Veramente l'affare anche a me non parve chiaro ; ma io son sicuro che gli stessi commissari furono ingannati, ed io non saprei tenerne loro carico.

Pres. Ho in parte esaminato l'affare, e vi trovo del bujo, anzi temo....

Min. Capirete bene che i commissari non erano periti stimatori, e se la vendita....

Pres. Eccellenza, mi spiegherò più chiaro. Dal

principio del processo, o almeno da ciò che ho potuto vedere, risulterebbe che la vendita non fosse fatta per dodici milioni, come fu fatta apparire; ma per ventidue e cinquecentomila franchi, onde....

Min. Io vi consiglierei di fare in modo d'abbujare, e quello che è stato èstato; mi fa compassione la sorte immeritata di quei disgraziati. Voi avete un figlio, signor presidente, ed il Ministero di Giustizia è intenzionato di fare il conto maggiore dei suoi talenti in utilità della patria comune. E ciò non è il prezzo d'una mala azione che vi propongo; ma la ricompensa ai vostri lunghi servigi ed alle vostre premure. Voi vedete quanto sieno oneste le mie mire.

Pres. Non ne dubito, e tutto ciò mi sarebbe facile quando il nostro Pubblico Ministero fosse un uomo più trattabile. È stoffa popolana, Eccellenza, e sarà ben difficile il fargli capire che i regi commissari non vanno trattati come la ciurmaglia del popolo.

Min. Ho però un efficacissimo rimedio alle mani. Ho già invitato il Procuratore del Re a recarsi da me e lo attendo tra poco. Voi gli parlerete qui in mia vece. Toccate il terreno: se lo troverete duro senza sbilanciarvi, quando rientrerò mi farete un cenno, e vedrete che l'affare sarà in ogni modo aggiustato. Noi abbiamo pure la fortuna d'aver vacante anche il posto dell'Avvocato Generale.

SCENA VI.

SERVO, *e* DETTI.

Servo Il signor Ferraro, Procuratore del Re, domanderebbe di parlare a V. E. (*Ministro e Presidente s'alzano*)

Min. Appunto (*al Presidente*, *poi al Servo*) Introducetelo. (*Servo parte*) Lascio a voi la cura di tutto Noi non ci siamo veduti.

Pres. Eccellenza, posate sulla mia onestà.

Min. (*Via*).

Pres. Infatti tutto ciò può farsi senza danno d'alcuno e credo che nessun giudice si farebbe scrupolo di favorire un amico quando specialmente ciò non danneggia nessuno. In coscienza son tranquillissimo.

SCENA VII.

SERVO *introduce* FERRARO, *poi parte*, *e* DETTO.

Ferr. Signor presidente....

Pres. (*stringendogli la mano*) Carissimo Ferraro. Attendete per parlare al ministro?

Ferr. Credeva trovarlo qui.

Pres. È già un pezzo che lo attendo inutilmente ancor io.

Ferr. Mi dispiace il ritardo. Avrei molte altre cose da fare.

Pres. Come siete avanti nell'affare delle ferrovie?

Ferr. Ho esaminate le carte e vedo che l'orizzonte si abbuja sempre più. Bisognerà che la legge si mostri in tutta la sua severità per delitti di tal genere.

Pres. Io temo che invece di colpabilità vi sia stata debolezza per parte dei regi commissari, non altro.

Ferr. E sia, non son meno colpevoli. Coloro che seggono alla somma delle cose non sono scusabili in nessun modo. Gli Onorii, i Claudi, per me son tristi quanto i Neroni e i Caligola.

Pres. Voi dite benissimo, però nel caso nostro la moderazione non fa danno ad alcuno e salva delle famiglie.

Ferr. Non far danno ad alcuno voi dite il truffare la pubblica pecunia?

Pres. Se nel cuore dell'uomo è posto il diritto di punire i colpevoli, a più indelebili caratteri è scritta la pietà ed il perdono.

Ferr Belle massime; ma che cosa fareste di tutti i codici e di tutte le leggi? Io non conosco nel mio ministero che la fredda, inesorabile, ed imparziale giustizia!

Pres. In ciò andate altamente lodato. Però voi non avete riflettuto che nell'epoca a cui accennano i fatti in discorso il Ministro di Giustizia reggeva appunto *interino* il portafogli delle finanze, e che andando a cozzare così di punta, voi....

Ferr. Basta, signore. L'uomo onesto non teme inimicizie di sorta, nè la prepotenza d'alcuno. Nell'assumere questa carica, ho quasi dimen-

ticato d'esser uomo, e neppure le tenere espansioni dell'amicizia potrebbero avere alcuna influenza sovra di me, e trarmi a dimenticare i miei doveri.

Pres. Io non dico questo.....

Ferr. Allora v'ho mal compreso.

Pres. Così sembra anche a me.

Ferr. Perdonate: infatti io non doveva nemmeno supporre che un incorrotto magistrato come il signor presidente potesse appena alla lontana consigliare la maggior viltà che possa commettere un giudice, e dimenticare ciò che si pretende e si strombetta dappertutto, che ogni cittadino è uguale di fronte alla legge.

Pres. Certo.... ciò che vi diceva non era che semplice osservazione. Ecco appunto il signor ministro.

SCENA VIII.

Il MINISTRO *e* DETTI.

Pres. Eccellenza....

Min. Signor presidente.... (*A Ferraro*) Signore....

Ferr. (*s'inchina*)

Min. (*piano al Presidente*) Così?

Pres. (*piano al Ministro*) Nulla!

Min. (*fra sè*) Ho capito. (*Forte*) Aveva chiesto di voi, signor presidente, poichè mi sarebbero necessari alcuni schiarimenti, avendovi trovato nella commissione pella revisione del Codice. Perdonate un momento. (*Poi a Fer-*

raro) A voi, signore, debbo con dispiacere annunciare altra cosa. Avrete vedute le circolari diramate ieri dal Governo, riguardo la riduzione d'impiego. Son molto dolente di comunicarvi che vi ritrovate fuori di quadro, e che per eccedenza sarete rimesso alla Corte dei Conti per la liquidazione della vostra pensione.

Ferr. (*fra sè*) Comprendo! (*Forte ed ironico*) Veramente la vostra gentilezza è eccessiva: a nessun altro sarà stato ciò comunicato dalla bocca stessa di Vostra Eccellenza: questo è un segno della vostra predilezione per me, di cui vi sono gratissimo.

Pres (*fra sè*) Ora è tempo d'incalzare per Federico.

Min. Io non vi saprei esprimere quanto sia dolente di ciò. Dall'altra parte è impossibile far altrimenti per debito di scrupolosa giustizia. Son vicende!

Ferr. (*c. s.*) Certo, certo: la ruota della fortuna non gira sempre per lo stesso verso. Chi sale, chi scende, chi vola, chi ruzzola, è verissimo, Eccellenza. Nel mondo bisogna saper vivere e lisciarlo pel verso del pelo.

Min. Pur troppo, nelle nostre riforme economiche moltissimi subiranno la stessa vostra sorte; ma io son certo che niuno e voi specialmente oserà lamentarsene, poichè conosco troppo a fondo il vostro patriottismo.

Ferr. (*c. s.*) Oh il patriottismo, Eccellenza, fa far le grandi cose, i grandi sacrifici! È una

parola ammirabile, se non altro per la sua elasticità. È il parafulmini di moda.

Min. (*punto*) Signore!

Ferr. (*c. s*) Io ne aveva una novella prova esaminando ieri alcune carte di un processo di certi *patriotti*, che si papparono *patriotticamente* dieci milioni e cinquecento mila lire.... Cicero pro domo sua.... eh, dice benissimo Sua Eccellenza, le son vicende e non v'è nulla da farci.

Min. Sarà fatta giustizia; ne dubitereste voi?

Ferr. Oh, Dio me ne liberi! Però s'io dovessi riformare il dizionario, porrei anche la *giustizia* col *patriottismo*....

Min. Cioè?

Ferr. Nella categoria delle parole elastiche.

Min. (*volgendosi dall'altra parte e seccamente*) Vi saluto, signore. (*Al Presidente*) A noi dunque, signor presidente.

Ferr. I miei rispetti dunque, signore. (*Poi fra sè*) Potete ben togliermi il pane; ma non comprarmi l'*anima*. (*Parte*)

SCENA IX.

Il MINISTRO *e il* PRESIDENTE *poi il* SERVO.

Min. Avete sentito che linguaggio ardito osava tenere in mia presenza?

Pres. La carica di regio procuratore è una buona prebenda.

Min. Io non so come l'ho ascoltato senza farlo cacciar fuori.

Pres. Non l'aveva detto, Eccellenza? È un uomo intrattabile; Federico me lo ripeteva sempre. Con lui non faremo nulla. Se ci fosse mio figlio; ma non è che sostituto....

Min. Informatelo del come vanno le cose. Mi viene un'idea. Diremo a Federico che usi moderazione nella sua requisitoria, senza allontanarsi dalla più scrupolosa giustizia....

Pres. Ciò s'intende....

Min. E domani Sua Maestà firmerà il decreto col quale vostro figlio sarà sostituito nella carica a quest'insensato di Ferraro. Ve lo prometto.

Pres. Quanta bontà!

Min. Ma avete mai sentito una grettezza tale di pensieri!...

Pres. Oh, mio figlio non demeriterà la fiducia di Vostra Eccellenza.

Min. (*suona un campanello, esce un Servo*)

Pres. (*fra sè*) Io non ho colpa nessuna se Ferraro è dimesso. Io non gli ho date spinte. Furono le circostanze. La mia coscienza è tranquilla.

Min. (*al Servo*) Avvisate il signor Federico che lo attendiamo in questa sala. (*Servo parte*) V'è anche un altro affare chè debbo raccomandarvi caldamente. La causa della marchesa San Giorgio mia cugina. I fratelli di suo marito ne reclamano l'eredità. Essa verrebbe a perdere quasi ogni suo avere.

Pres. Ho veduto qualche cosa, e mi sembra in ben trista situazione.

Min. Però i suoi avversari, essendo povera gente, si contenteranno d'una sentenza che salvi come suol dirsi capra e cavoli.

Pres. Capisco, capisco, si farà tutto per lo meglio.

Min. Intatta sempre la sacra inviolabilità della giustizia.

SCENA X.

FEDERICO *ed* ALBAVILLA *da destra*, *e* SERVO *che parte.*

Fed. (*piano ad Albavilla*) Se tu la vedi prima di me, dille che stia quieta, e questa sera avrà scialle e vestito.

Alb. (*piano a Federico*) E il cappellino che le avevi promesso?

Fed. (*c. s.*) La condurrò a sceglierlo da sè stessa.

Alb. (*c. s.*) Va bene. (*Tutto ciò presto e in disparte*)

Min. Vi sarei gratissimo, signor Federico, se voleste passare nel mio gabinetto per pochi momenti.

Fed. Sono agli ordini vostri.

Pres. (*piano a Federico*) Giudizio, si tratta della tua fortuna.

Min. (*ad Albavilla*) Perdonate, signor Alberto.... alcuni affari di massima importanza.... (*Partendo col Presidente*)

Alb. Inutili giustificazioni.

Fed. (*piano ad Albavilla partendo*) Ora vado un poco a divertirmi. Ci siamo intesi?

Alb. (*piano a lui*) Perfettamente. (*I tre partono*)

SCENA XI.

ALBAVILLA *solo.*

Quant'è felice questo scapestratello di Federico! Egli non manca mai di denaro, ed io debbo sempre procurarmelo col mio talento..! Tremila lire.... son qualche cosa.... Ma Costantino mi prometteva ben più....! Chiunque altro che non avesse la mia testa, si troverebbe imbrogliato a tenerle a bada tutte e due; ma per me è cosa da nulla. La madre non pensa nemmeno che io sia a buon porto con Costanza. E questa non si figurerebbe ch'io la sposassi?... Un rapimento.... ah ah ah! È un buon capettino, costei, e farei un buon acquisto. Cercherò di mungere il più che posso, poi Albavilla sparisce, e chi s'è visto s'è visto.

SCENA XII.

COSTANZA *guardinga, e* DETTO.

Cost. Appunto. Credeva foste partito.
Alb. Vi attendeva.
Cost. Se ci vedessero....
Alb. Rassicuratevi, vostro padre è lontano....
Cost. E mia madre è scesa in giardino. — Alberto, che cosa faccio per voi; e poi mi amate voi veramente?

Alb. E lo domandate! Mille volte più di me stesso, quanto si può amare Dio!

Cost. Ah ripetetelo, e ditemi che sarò vostra!

Alb. Sì, lo sarete se potremo vincere gli ostacoli che ci si parano davanti.

Cost. Noi li frangeremo tutti!

Alb. E come?

Cost. Voi uomo lo domandate a me?

Alb. Perchè, prima di avanzare un passo, bisogna scandagliare il terreno. Voi sapete, e ve l'ho più volte ripetuto, che io sarò ricchissimo quando mio nonno, presentemente a Roma, avrà chiusi gli occhi. Ma ora, chi vi concederebbe a me, povero, e fidando nelle sole speranze dell'avvenire?

Cost. Voi mi condurrete a Roma, ed io vi seguirò da per tutto. Ci accoglierebbe forse male vostro nonno?

Alb. No, anzi egli desidera di rivedermi.... ma riflettete....

Cost. Riflettere! riflettere! è tutto qui l'amor vostro?

Alb Ebbene, ditemi qual è il vostro piano?

Cost. Qual freddezza! voi non sentite dunque nulla? Il mio piano! Sposarci e star lontani fino che a mio padre ed a mia madre non venisse la volontà di perdonare.

Alb. E se il perdono non venisse?

Cost. Ne faremo senza.

Alb. Tutto ciò va bene. Il denaro!

Cost. E credete che a me potesse mancarne?

Alb. Non so.... voi mi avete scritta una specie di lettera sibillina....

Cost. Il denaro è qua. (*Osservando intorno e levando fuori un astuccio di gemme*)

Alb. (*aprendolo*) Come! Brillanti?

Cost. O dodicimila lire se più vi piace. Queste son gemme che di rado son poste da mia madre, e nessuno ne scoprirà la mancanza. Quando noi saremo lontani confesseremo tutto.

Alb. Io non so che dire, son confuso....

Cost. Vedete ciò che è l'amor di donna, e confrontatelo al vostro.

Alb. Ma no, Costanza, io vi amo troppo!...

Cost. Guai poi a voi se mi comprometteste! Nessuno sospetterà nulla, e se mi tradisse qualche vostra parola imprudente, il mio amor proprio, il mio orgoglio offesi, sarebbero capaci di tutto.

Alb. Posate su di me. (*Ripone l'astuccio*) Però è necessario del tempo per vendere, sistemare....

Cost. Attenderemo pazienti. Sopra tutto prudenza, e rammentatevi ch' io sono una nobil donna.

Alb. Ciò m' è impresso nel cuore.

Cost. Sento la voce di mia madre.... Albavilla, amatemi!

Alb. E come non amarvi?

Cost. Partite.... potrebbero sorprenderci. Addio.

Alb. Addio. (*Fra sè*) Dodicimila lire!... non ho perduta la giornata. (*Partono per due direzioni, mostrando lasciarsi con dolore*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Uffizio del Procuratore del Re.

SCENA PRIMA.

FEDERICO *in fondo assiso al suo banco con gran serietà, a destra un altro banco dove scrive il* CANCELLIERE, *un* USCIERE *ritto alla porta come attendendo ordini, poi il* SERVO *del Ministro.*

Fed. (*all' Usciere*) Introducete l'ultimo testimone. (*Usciere parte. — Fra sè*) Quant'è lunga e nojosa questa faccenda. (*Il Servo entra introdotto dall' Usciere che parte*) Anche voi siete stato citato per deporre circa al rubamento d'un astuccio di brillanti avvenuto in casa del signor Ministro di Giustizia, e precisamente presso la signora baronessa. Giurate di dire la verità, null'altro che la verità.

Servo Lo giuro.

Fed. Sapete bene che la giustizia ha poste le mani sopra d'una giovane cameriera, che senza giustificati motivi s'era allontanata dalla casa. Conosceste questa donna?

Servo Sì, signore.

Fed. Il suo nome?

Servo Marina.

Fed. In qual concetto la tenevate?

Servo Da così poco tempo era venuta in casa, che non potrei rispondere.

Fed. Scriva, signor cancelliere, che il testimone dice di non voler rispondere.

Servo Che cosa dice?

Fed. La credevate capace di commettere un delitto tale?

Servo Se lo ha fatto, vuol dire che lo era.

Fed. (*al Cancelliere*) Interrogato, scriva, interrogato se la ritenesse capace di tal delitto, ha replicato che lo era.

Servo Ma....

Fed. La signora baronessa a chi consegnava le chiavi delle proprie gemme?

Servo Quando doveva abbigliarsi per recarsi in qualche luogo le affidava alla cameriera.... così credo.

Fed. (*al Cancelliere*) Non dimentichi questa osservazione e la relativa risposta.

Canc. Non dubiti. (*Scrive*) « Le affidava unicamente alla cameriera. »

Fed. E potete credere che la cameriera avesse altri motivi per allontanarsi di nottetempo e così sollecitamente dalla casa del signor ministro?

Servo Io non so, signore, ma non credo.

Fed. (*dettando*) A tal domanda il testimone ha risposto che no. (*Al Servo*) Aveva fatta parola con alcuno della sua partenza?

Servo Ma...?

Fed. Colle vostre reticenze voi danneggiate l'imputata. Parlate.

Servo Non posso dire ciò che non so.

Fed. Il giorno dell'avvenuto rubamento, sapete voi che nessun altro fuori della cameriera fosse entrato nella camera della signora baronessa?

Servo Non credo.

Fed. (*c. s.*) Anche dalla deposizione di questo testimone risulta, che la sola accusata era entrata in quel giorno nella camera della signora baronessa.

Servo Io però non potrei assicurare....

Fed. (*continuando e come volendo interpretare l'intenzione del Servo*) Ma il testimone non potrebbe assicurare che fosse rea del furto avvenuto, sebbene ne abbia fondati motivi. Non è così?

Servo Ma io....

Fed. (*al Cancelliere*) Il testimone può firmare.

Canc. (*al Servo*) Firmate il vostro deposto.

Servo (*titubante*) Però....

Canc. Presto che non abbiam tempo da perdere! (*Servo firma*)

Fed. (*al Servo*) Siete in libertà.

Servo Ma signori, a me pare....

Canc. (*al Servo*) Lo sentite, potete andare.

Servo (*confuso*) Perdonino.... (*A Federico*) La riverisco. (*Poi fra sè*) Bella! voglion farmi dire ciò che non ho detto. (*Parte*)

SCENA II.

FEDERICO, *il* CANCELLIERE, *poi l'*USCIERE, *poi* MARINA.

Fed. (*suona il campanello, comparisce l'Usciere*) Introducete l'accusata.

Usc. (*via*)

Fed. (*al Cancelliere*) I testimoni sono unanimi. La reità è manifesta.

Canc. Poi quella fuga notturna e misteriosa....

Fed. E ingiustificata....

Canc. E la chiave uguale a quella della baronessa che le fu trovata in dosso?

Fed. Giustissima!... non dimentichi questa importante osservazione. (*Poi fra sè sbadigliando*) Uff, che noja! maledetti processi!

Usc. (*introduce Marina, che s'avanza lentamente*).

Mar. (*fra sè*) Mio Dio! Mio Dio!

Fed. La concorde deposizione dei testimoni, la chiave trovatavi in tasca, tutto conclude ad accertarmi del vostro delitto.

Mar. Oh! ma signore....

Fed. (*sempre colla stessa freddezza*) Intendete di confermare in tutte le parti il vostro primo interrogatorio?

Mar. Io non ho proprio nulla da rimproverarmi, sono innocente.

Fed. Se lo siete, come spiegate la vostra fuga notturna?

Mar. Giacchè io pur debbo dir tutto, sappiate che io non poteva salvarmi dai mali trattamenti dei miei padroni, e dalle insidie tese al mio onore da....

Fed. Non aggiungete anche la calunnia al vostro delitto.

Mar. Non è calunnia! Io era in continui pericoli in quella casa. Mi recai dall'intendente, che mi disse non poter licenziarmi prima d'avergli accordati quindici giorni di tempo per surrogarmi. Il giorno dopo nuove grida, nuovi insulti, nuove trame, ed io non ebbi altro scampo che prender la mia roba e venir via all'insaputa di tutti.

Fed. E perchè non diceste ciò nel vostro primo interrogatorio?

Mar. Lo credei inutile.

Fed. (*al Cancelliere*) Prenda nota. (*A Marina*) Quando foste arrestata vi furono trovate in dosso due chiavi, una delle quali fu riscontrata esser perfettamente uguale a quella del *Comò* di madama la baronessa.

Mar. Ciò è combinazione, signore, fatale combinazione!...

Fed. E qual chiave era dessa?

Mar. Quella d'un mio baule.

Fed. (*contento*) Nel primo interrogatorio diceste ch'era del vostro cassettone.

Mar. (*sempre più disperata*) Non so bene.... o dell'uno, o dell'altro.... Ma signore, pietà.... una parola non è un delitto.

Fed. (*al Cancelliere*) Prenda nota, prenda nota di questa contraddizione dell'imputata.

Canc. Non dubiti. (*Scrive*)

Mar. Io sono una povera fanciulla priva d'esperienza.... Oh, leggete nel mio cuore che sono innocente!

Fed. Se noi leggessimo nel cuore sarebbero inutili i processi.

Mar. Ma riflettete che se avessi commesso un furto tale, mi si sarebbero trovati indosso i brillanti o i denari, mentre all'infuori delle due chiavi nulla mi si è trovato. Io era senza denaro, senza nulla....

Fed. Ragione di più. (*Al Cancelliere*) Noti come fosse impossibile che l'accusata potesse fuggire senza denaro: e come si proponeva di vivere?

Mar. (*mestamente*) Dunque anche la povertà deve concorrere a condannarmi! (*Poi con preghiera a Federico*) Ah, misericordia, signore, pietà d'una innocente che perduta la fama, il buon nome, non ha più nulla a questo mondo, nemmeno una madre, per versarle in seno le angosce.

Fed. (*mostra titubare poi freddamente all' Usciere*) Riconducete l'accusata nelle mani della pubblica forza.

Mar. (*c. s.*) Ah salvatemi, salvatemi, e vi darò tutto quanto io m'abbia!

Fed (*severamente*) Invano voi tentate di corrompere i vostri giudici, e tutto ciò non è che una prova novella del vostro delitto!

Mar. (*asciugandosi fieramente le lacrime e con dignità*) Ebbene, sì.... io spendo male le mie

preghiere.... l'innocente non dovrebbe abbassarsi alla preghiera.... ed avete ragione, piango inutilmente, perchè voi non potete comprendere quanto io soffra.... ma Dio legge qui dentro.... Dio che un giorno deve pur giudicare anche i miei giudici. (*All'Usciere*) Andiamo. (*Parte coll'Usciere*)

SCENA III.

FEDERICO *ed il* CANCELLIERE, *poi l'*USCIERE.

Fed. (*alzandosi*) Poveretta, mi fa proprio compassione; ma la giustizia vuol così!
Canc. (*mettendo in ordine i fogli ed alzandosi*) Che farci? la giustizia vuol così.
Fed. Eppure la reità è provata e manifesta.
Canc. Provatissima, manifestissima.
Fed. Dal deposto dei testimoni.... non si nega....
Canc. È innegabile, dai deposti è innegabile.
Usc. (*consegna una lettera a Federico ed attende*).
Fed. (*legge fra sè*) « Vi raccomando il noto affare, « fido sulla vostra parola, e non dubito che « tutto andrà bene. Dovrei farvi un rimpro- « vero, che tralascerò per oggi, sperando che « farete giungere al più presto al loro destino « i noti fogli di mia cugina. Sollecitate. Vostro. « Il Ministro.» (*Al Cancelliere che parte, piano*) Come, come, signor cancelliere, non sono stati ancora spediti quei fogli dell'affare della marchesa San Giorgio? Ecco qui, io ricevo acerbi e immeritati rimproveri: questa tardanza non

può essere che sua colpa, e spero che ella rimedierà al più presto.

Canc. Ma creda che io ho fatto quanto doveva; la colpa non è mia.... e....

Fed. (*gli volge le spalle e andando al suo banco, fra sè*) Ci si annoja anche capi d'uffizio. Benedetto mio padre! Io sento proprio di non possedere il bernoccolo del magistrato. (*Osserva alcune carte*)

Canc. (*s'è avvicinato all'Usciere a cui dice piano e con autorità*) Come, come, non sono stati spediti fino ad ora quei fogli che vi consegnai dell'affare San Giorgio? Ecco qua, io ricevo acerbi ed immeritati rimproveri. Questa tardanza non può essere che vostra colpa, e spero rimedierete al più presto.

Usc. Creda, signor cancelliere, che io....

Canc. (*gli volge bruscamente le spalle e parte colle carte*).

Usc. (*fra sè*) È tutta colpa di quella bestia del porta-lettere; ora mi farò sentire. (*Va via in fretta*)

SCENA IV.

FEDERICO *solo.*

(*Avanza una poltrona, prende delle carte e siede sbadatamente*) Anche capo d'uffizio ci si annoja abbastanza. La carriera dei Pubblici Ministeri non fa per me. È necessaria troppa applicazione: meglio consiglieri: allora la mattina

alle nove ci s'alza, o giorno o non giorno, si va in Tribunale alle undici: là non v'è bisogno di sgolarsi per far condannare o per difendere; si siede, e si ascolti o non si ascolti è lo stesso, basta aver gli occhi aperti. Jeri ho paura d'aver sostenuto un bel paradosso a carico di quel pover'uomo.... Non sarà nè il primo nè l'ultimo.... e dall'altra parte? me ne avvidi dopo, e quello ch'era detto non si cancella.... (*Legge nelle carte*) « Felicia Salerni, cantante, prima donna soprano assoluto, contro il signor Luigi Trabelli per sevizie, in causa delle quali tenne il letto in grave pericolo per venti giorni. » Oh, oh! il signor Trabelli volle batterle il tempo.... (*Riabbassando le carte*) Uff! che noja, anche ad esser capi d'uffizio! Quant'era amabile jeri sera quel folletto di Corinna.... quante moine mi fece.... veramente spesi un poco troppo per lei.... (*Rialzando le carte e leggendo sempre più nojato*) « Contro.... contro.... il signor Luigi Trabelli per sevizie in causa delle quali.... » (*Riabbassa c. s.*) Ecco, se ora fossi consigliere, non essendo giorno d'udienza sarei a fare.... che cosa?... a non far nulla, via, che l'è l'occupazione più igienica. (*Rialza e riabbassa le carte*) Che bel cavallino sauro che aveva jeri il capitano Moratti!... glielo ruberei tanto volontieri.... Rubare.... non sarebbe azione da Pubblico Ministero.... Via, via, facciamo l'uomo se mi riuscisse. (*Legge*) « La signora Felicia Salerni, cantante, prima donna soprano assoluto.... »

(*Riabbassa c. s.*) Quante virtuose vi sono in oggi!... anche Corinna; ma è ballerina.... il rango non è meno nobile, e poi balla così benino.... (*Entra Corinna non veduta*)

SCENA V.

CORINNA *e* DETTO.

Cor. (*inosservata gli si pone dietro la poltrona*)

Fed. (*leggendo*) « Attesochè la signora Felicia Salerni....

Cor. (*con una penna che ha preso dal calamaio lo solletica all'orecchie*)

Fed. (*si volta, ma Corinna s'è nascosta dietro la poltrona*) Maledette mosche!... (*Legge*) « Attesochè la signora Felicia Salerni abbia.... »

Cor. (*c. s.*).

Fed. (*alzandosi*) Diavolo! (*Vedendola*) Come! tu qua?

Cor. Io qui, quando la S. V. non viene là.

Fed. Gli affari, mia cara Corinna.... dall'altra parte ci vedemmo jeri sera! Ma è un'imprudenza venir qua, farti vedere!

Cor. Ho però detto agli uscieri d'aver dei grandi affari.

Fed. Ed hanno detto?...

Cor. Si son messi a ridere, e han detto: passi.

Fed. Era da immaginarselo! Hai fatto malissimo per la mia dignità.... È vero che in privato son padrone di fare il mio comodo, ma qui son l'uomo pubblico, e bisogna....

Cor. Se mi sgridi piangerò.

Fed. Ci mancherebbe questa.

Cor. (*abbracciandolo*) Ah il mio caro!

Fed. Ma che cosa vuoi?

Cor. È un affar grave! Sono stata a far visita a Lodovica; la conosci Lodovica, la sorella di Marianna.... la cugina di Fanny?

Fed. E chi conosce l'albero genealogico della signora Lodovica?...

Cor. Insomma essa mi ha fatto vedere un pajo di stivaletti, ma così belli.... ma così belli, che era un piacere a mirarli.

Fed. (*fra sè*) Non però a comprarli. (*Forte*) E vieni a parlarmi di stivaletti in questo luogo!

Cor. È.... che voglio tu me ne compri un pajo compagni.

Fed. Sì, sì, avrai ciò che vuoi, ma va via di qua, che potrebbe giunger qualcuno.

Cor. Ecco, ecco che ti atteggi all'uomo serio. Tu puoi ben farlo coi tuoi giudici avvocati ed altri diavoli, ma non con me.

Fed. Te lo ripeto, qui è necessario questo mio contegno.

Cor. Ti ho veduto sì, jeri, all'udienza che mi sembravi un fratello della Misericordia.

Fed. Corinna, via, non scherzare su queste cose.

Cor. (*ridendo*) È perchè vuoi fare il serio! E quel berrettino?... Ah, l'è una cosa magica.... par che ne abbiate rubato il modello al cuoco della Gran Bretagna.

Fed. Via, via! (*Crucciato*)

Cor. Mi pare impossibile che non v'abbia data querela per plagiarj.

Fed. (*c. s.*) Noi lo prendiamo come ce lo danno.

Cor. Ciò non può proibirmi di dire che tu jeri all'udienza con quel berretto, mentre parlavi, e con quel cipiglio, sembravi....

Fed. (*arrabbiato*) E chi?

Cor. La statua di Cosimo dei Medici.

Fed. Corinna, tu non pensi che a scherzare. Se ciò mi piace altrove, m'è insopportabile qui.

Cor. Tu principii proprio a puzzarmi di giudice lontan le miglia.

Fed. (*severo*) Senti, io t'avviso per tua norma, che se dobbiamo mantenerci amici, non voglio udirti dire tante sciocchezze.

Cor. Ecco, ecco il cipiglio del magistrato. Ora mi somigli.... aspetta... a Pier Capponi. Ah, ah, ah! (*Ride*)

Fed. (*irato*) E di nuovo! Tu vuoi assolutamente che ti dia una lezione!

Cor. (*ridendo*) Di morale?

Fed. (*c. s.*) Corinna!

Cor. (*sprezzante*) Uff! Sei divenuto insoffribile!

Fed. (*c. s.*) Oh! io vi ho anche ascoltato di troppo.

Cor. Oh! oh! una scappata da magistrato ci voleva!

Fed. (*c. s.*) Io vi dico che mi avete annojato e che andiate via.

Cor. Ed io vi dico che sto bene qua.

Fed. (*c. s.*) Uscite dunque.

Cor. Hai coraggio di cacciarmi, tigre! serpente a sonagli!

Fed. (*sempre più irato*) Io non posso soppor-

tarmi vicino una insolente e abbietta persona come siete voi!

Cor. (*irato*) A me?

Fed. (*c. s.*) A voi!

Cor. A te! (*Gli dà uno schiaffo*) Non so chi mi tiene che non ti cavi gli occhi! Abbietta a me!

Fed. Uscite! Uscite!

Cor. Vado, vado! Abbietta a me! Però mi vendicherò! Abbietta a me! Ipocrita! mi vendicherò! (*Parte*)

Fed. Respiro! Io non so proprio come averla sopportata. Lasciamola andare che non stenterò a trovare il rimpiazzo. Però darmi uno schiaffo, e qui proprio nel mio uffizio.... meno male che nessuno ha veduto.

SCENA VI.

ALBAVILLA *e* DETTO.

Alb. Oh mio caro Federico!

Fed. Alberto!

Alb. Sempre occupato.

Fed. Sempre.

Alb. Ti senti forse male?

Fed. No. Perchè?

Alb. Hai una guancia rossa ed una pallida.

Fed. Effetto dell'applicazione! Anche capo d'ufficio, mio caro....

Alb. Non ne dubito.

Fed. Sei venuto a propormi qualche distrazione? Ne avrei bisogno per verità... Sai, a proposito, con Corinna l'ho rotta completamente.

Alb. Oh, male.

Fed. Doveva finir così.

Alb. E il tuo matrimonio? (*Ridendo*)

Fed. Ah, sono idee di mio padre.

Alb. Eppure la figlia del Ministro non è cattivo partito.

Fed. Sì, un buon capettino. — Continua ad accettar le tue grazie?

Alb Capperi! Anzi avrei da pregarti d'un piacere. Di te posso fidarmi?...

Fed. Anzi, desidero ardentemente che tu la faccia tua, te la cedo di tutto cuore.

Alb. Veramente la sua dote mi tirerebbe.

Fed. La dote piacerebbe anche a me, così smetterei di legger processi, anche a dispetto di mio padre.... perchè credi pure che anche capi d'uffizio.... Fossi almeno consigliere!

Alb. Ora ascolta me: io ho due o tre lettere di Costanza che ho buone ragioni di non tenere presso di me. Figurati che jeri l'altro la baronessa venne alla insaputa mia in casa, e nella mia assenza frugò il mio cassettone, il tavolino, credendo di trovare degli indizi d'una rivale. — Fortuna volle che queste non le capitassero sotto gli occhi, altrimenti accadeva la bella scena. — Il fatto sta che a ben garantirmi per un' altra volta, io te le consegno qui sigillate. Giurami di non aprirle! (*Prima di dargliele*)

Fed. Sei ben diffidente! Te lo giuro. Diamine, v'è dentro la California? (*Le prende*)

Alb. Non v' è nulla di prezioso.... ma potrebbe esservi qualche frase dannosa per alcuno....

Fed. Ah! forse la cameriera....

Alb. Forse....

Fed. Evviva, non aveva sbagliato! (*Le ripone nel cassetto del suo banco*)

Alb. Però non tener conto....

SCENA VII.

CONTE *di dentro, poi esce, e* DETTI.

Conte Io vi dico che posso passare. Io passo da per tutto, quando non vi son donne.... (*Esce, ed a Federico*) Diamine, son ben diffidenti i tuoi uscieri, (*si danno la mano*) non mi volevano lasciar passare dicendo ch' eri occupato. Ho domandato: Ci son donne? Mi hanno risposto di no. Allora, quando non ci son donne, io posso passare.

Fed. Ed hai fatto bene. M' era anzi necessaria un poco di compagnia; ho tanto lavorato....

Conte Ancor io....; ma coi denti.

Alb. È la tua occupazione prediletta, se si toglie quella di dir mal del prossimo; non è vero, conte?

Conte Il male sta, che per quanto mi sfoghi, non giungo mai a dirne male quanto vorrei. E le tue occupazioni, in grazia?

Alb. Leggo.

Fed. Si diverte a conversare cogli animali morti.

Conte Io poi preferisco passare il tempo colle bestie vive. (*Lo prende a braccio*)

Alb. Grazie del complimento.

Conte Via, parliamo dei nostri amori. (*A Federico*) Io ti vidi l'altro giorno sull' imbrunire con una graziosa donnina. È forse conquista nuova?

Fed. È conquista vecchia.

Alb. È una virtuosa.

Conte (*a Federico*) Di canto o di ballo?

Fed Quanto sei curioso! O dell'uno o dell'altro.

Conte Già, è tutta virtù. (*Ad Albavilla*) Tu poi sei fedele in una maniera da far paura.

Alb. Mi biasimeresti?

Conte Nemmen per idea!, le cose morali non van condannate. (*Si ride*) Pare anche che madamigella Costanza abbia le stesse inclinazioni della mamma.

Alb. Cioè?

Conte Si sente vivamente trasportata alla morale.

Fed. E perchè?

Conte Diceva così per dire.... (*Ad Albavilla*) L'altra sera alla *soirées* del Ministro la vidi appiccicata al tuo braccio in modo.... in modo.... basta, alle male lingue non sarebbe mancato il campo di dire....

Alb. E tu dicesti nulla?

Conte Io non dissi altro che....

Fed. Che...?

Conte Chi di gallina nasce...

Alb. Zitto, la mala lingua!

Conte Io non dico male d' alcuno. Anzi sono amicissimo di casa. Vado spessissimo a visi-

tarle e trovo che madamigella Costanza è una cara ragazza, che però darebbe da fare a diciotto diavoli con quel suo modo di fare..., del resto poi educata, gentile, graziosa che l'è un piacere. La baronessa Elisa, non si può negare, è il miglior mobile di quella casa: anch'essa avrà i suoi difetti, le sue colpe di fronte al marito....

Alb. (*serio*) Via, via, conte Odoardo!

Conte Oh, Dio mi liberi dal dirne male!... è per me la più cara signora che mi conosca.... A proposito, Federico, debbo raccomandarti ancor io una virtuosa.

Fed. Di che genere?

Conte *Musicorum.*

Fed. Intendo dire, di canto o di ballo?

Conte Ed io t'ho risposto *musicorum,* ciò che vuol dire di musica o di canto. Stuona qualche volta, ma non disdice.... passano per fiorettature.

Alb. Che lingua!

Conte Avrai già veduta la sopraccarta dell'affare? (*A Federico*)

Fed. (*avvicinandosi al tavolino e scorrendo le carte*) E come si chiama?

Conte Felicia Salerni.

Fed. Ho capito.

Conte Te la raccomando, mio caro; è una povera creaturina che fu percossa brutalmente da un *quondam* suo amico.... Il fatto sta che dovette stare a letto una ventina di giorni per un potente schiaffo che le fece enfiar la gola e....

Digitized by Google

Alb. (*ridendo*) Ah, ah, ah, questa è nuova!

Conte Non c' è che ridere!... intanto non potè cantare, e la sua famiglia....

Fed. Aveva anche una famiglia?

Conte Padre, madre, due sorelle, un gatto, un cane e il canarino, sette bestie senza lei.

Alb. E come faceva a mantenere tanta gente?

Conte Colle sue onorate fatiche.

Fed. È dunque una cantante di grido?

Conte No, è di quelle che gridano.... Ha però una sequela d'abilità secondarie, l' è un' arca di scienza! — Te la raccomando, caro Federico, fa per lei, e poi fra le sue abilità secondarie, diamine, che tu non ne abbia a trovar una che ti faccia?

Fed. Farò quanto posso, purchè sia nei limiti della giustizia.

Conte Oh, la giustizia ha una periferia così ampia, che non si sconfina con tanta facilità.

SCENA VIII.

USCIERE *e* DETTI.

Usc. L'avvocato Ferraro desidera parlare a V. S.

Fed. Pregatelo d' attendere un istante. (*Usciere parte*)

Alb. Allora io ti lascio in libertà.

Conte Ed ancor io. Ti raccomando la mia virtuosa. Credi che per virtù sta bene quanto la tua.

Fed. Non più mia, però....

Conte Come, è posto senza titolare? Farò le mie pratiche. Bisogna però che tu m'instradi. Più tardi, quando sarai sbrigato, tornerò per le indicazioni.... Addio, magistrato.... a più tardi.... (*Poi fra sè partendo*) Povera legge in che mani, e poi dicono che son maldicente! (*Partendo*)

Alb. (*a Federico*) Addio. (*Poi piano*) Mi raccomando....

Fed. Addio. (*I due partono*) — Che cosa vorrà da me il mio antecessore? Qualche raccomandazione.... Che noja! Starò all'erta con questa vecchia volpe. (*Entra Ferraro*)

SCENA IX.

FERRARO *e* DETTO.

Ferr. (*entra e saluta*) Signore....

Fed. Qual buon vento vi guida da me? Posso forse esservi utile in qualche cosa?

Ferr. Lo scopo della mia visita....

Fed. Sedete....

Ferr. (*dopo essersi seduto*) Lo scopo della mia visita non è solo, ma è triplice. Degnatevi d'ascoltarmi con attenzione.

Fed. Sono intento ad udirvi, e non vi pregherò ad esser breve, sebbene conosciate quanti sono gli affari....

Ferr. Sarò brevissimo. Vengo in primo luogo a domandarvi se avete, come mi prometteste giorni sono all'epoca della mia *cessazione*,

esaminate le carte relative al processo delle ferrovie.... poichè quando quest' affare fosse dimenticato, o dormisse su questi banchi, io che ne sono completamente a parte, appellerei alla pubblica opinione per mezzo della stampa.

Fed. Appunto, signor Ferraro, io aveva intenzione d'occuparmi di ciò, quando sapete bene che accadde una disgrazia....

Ferr. Dove?

Fed. In questo ufficio. L' inavvertenza degli uscieri fece sì che il banco sul quale erano i fogli prendesse fuoco, e....

Ferr. Come, signore! Ma ciò è una trama!

Fed. Mi maraviglio! Non l'avete letto nei fogli pubblici? La *Gazzetta Officiale* ne diede per prima la nuova e gli altri giornali la riportarono successivamente.

Ferr. Ma come.... tutto distrutto....

Fed. Tutto.... Anche S. E. ne fu vivamente dolente.

Ferr. (*ironico*) Eh lo credo! doveva esser così. (*Poi fra sè*) Ecco sfumati altri 10 milioni di sudore di popolo.

Fed. Io non so che dirvi, signor Ferraro. Io credo d'essere abbastanza giustificato.

Ferr. (*ironico*) Giustificatissimo. — Veniva poi per raccomandarvi l'affare d'una mia rappresentata. Voleva che voi pure vi convinceste, che quella giovinetta accusata di furto in casa del Ministro, non ne può esser rea. Tutto concorre a dichiararne la innocenza.

Fed. Invece a me pare che tutto concorra a condannarla. Le testimonianze le son tutte contrarie, il suo contegno, le sue stesse parole, ed altre cose poi che hanno dato il trabocco alla mia morale convinzione....

Ferr. Ma io stesso ho occupato cotesta carica che voi disimpegnate con tanto zelo, e so per prova come spesso una riunione di fatali circostanze concorrano a far credere fatti insussistenti. Sta poi alla saggezza del magistrato di separare il possibile dall'impossibile, senza por mente alle mondane influenze.

Fed. (*secco*) Vi prego d'esser sicuro, che io mi atterrò scrupolosamente alla mia coscienza.

Ferr. (*fra sè*) Povera Marina, prevedo che la mia voce non basterà a salvarti.

Fed. Il vostro terzo scopo?

Ferr. Desidererei che mi prometteste....

Fed. Il vostro terzo scopo se non vi dispiace.

Ferr. (*fra sè dopo aver sospirato*) Povera Marina! (*Forte*) Avrei un'altra raccomandazione da farvi: me ne asterrò, vedendovi poco proclive ad ascoltarmi.

Fed. Avrò caro se potrò esservi utile in qualche cosa, ma non mi chiedete l'impossibile.

Ferr. Avrete osservato un affare tra la cantante Felicia Salerni ed il signor Luigi Trabelli....

Fed. Ho lungamente studiato il processo. Si tratta di sevizie ingiustificate pelle quali furono arrecati alla Salerni anche gravi danni pecuniari. Signor Ferraro, è ben vile quell'uomo che abusa della sua forza contro una donna!

Ferr. Ciò sarebbe verissimo ; ma ascoltate. Luigi Trabelli ebbe già una certa relazione con questa donna....

Fed. E ciò non è nemmeno molto morale....

Ferr. È però un' abitudine che credo non dispiaccia anche a voi.

Fed. (*fra sè*) Maledettissimo!

Ferr. (*continuando*) Continuo : per più ragioni, che non conosco, tale relazione cessò ; ma la Salerni cercava sempre le occasioni per tormentare il mio rappresentato. Io non vi narrerò tutte le vie che essa tentò per riappiccare una conoscenza che il Trabelli aveva rotto assolutamente: dirò solo che avendo quest' ultimo chiesta in moglie una giovinetta sua pari , mentre un giorno la conduceva al passeggio, Felicia le si presentò e scambiandola per una rivale ignobile quanto lei osò percuoterla! Signore, ponetevi una mano sul cuore; che avreste fatto in luogo del mio rappresentato? Egli fu preso dall'ira, si slanciò sulla Salerni, alla quale non diede che una sola percossa; ma sebbene appena contusa , non le mancarono testimoni che affermarono d'averla veduta moribonda.

Fed. La condotta del Trabelli, convenitene, è però abbastanza brutale.

Ferr. Ma scusabile....

Fed. Non lo credo!

Ferr. In tal caso che avreste fatto voi, chiunque altro?...

Fed. Non avrei fatto altrettanto , e poi io non

entro in ciò. Come privato potrei scusare il suo operato, che condanno come giudice. (*S'alzano*)

Ferr. Ah, dunque in voi son due uomini, l'uomo pubblico ed il privato. Due persone in un sol uomo. Due persone che mentre l'una fa, l'altra condanna; il temporale e lo spirituale; graziosissima! questo è un lume che non possedeva.

Fed. A me sembra che le vostre parole sieno oltremodo pungenti.

Ferr. Perdonate; ma voi avete espressa una massima che io combatto, e non ho potuto astenermi dal ribatterla un poco crudamente.

Fed. Cioè?

Ferr. Voi distinguete l'uomo privato da quello pubblico. A me sembra impossibile che possa accozzarsi la follia dello scapestrato, col carattere severo, grave del magistrato. Non mi sembra possibile che un uomo possieda due pensieri, due caratteri, due coscienze, per vestirsi a piacere ora dell'uno ora dell'altro, quando però egli non sia perennemente una maschera.

Fed. Signore!

SCENA X.

CORINNA *e* DETTI.

Cor. (*correndo da Federico*) Ah, sei pur sempre qua!

Fed. (*fra sè*) Per Dio, qual contrattempo! (*Forte*) Chi siete, che cercate?

Cor. Oh! bello, finge di non conoscermi. Sai, era arrivata quasi fino a casa coll'idea di non parlarti più; ma poi ho ripensato agli stivalini di Lodovica....

Fed. Io non so che cosa vi andiate pescando; voi certo prendete abbaglio....

Cor. Ma no ch'io dico a te, che sei il mio Federico! Dobbiamo far pace.... (*A Ferraro*) Non è vero, signore, che dobbiamo far la pace?

Ferr. (*a Federico piano*) Qui non starebbe male una lezioncina di morale.

Fed. Vi assicuro che non so proprio....

Cor. (*a Ferraro*) Non gli credete. È in collera perchè gli ho favorito uno schiaffino che non avrebbe arrossito la guancia ad un fanciullo di tre anni. Ma te ne chiedo perdono, e tu sei tanto buono....

Fed. (*a Ferraro prendendo il cappello*) Venite, signore, costei è matta....

Cor. Matta io?...

Ferr. (*a Federico piano*) Vedete poi che il mio rappresentato....

Fed. Io vi giuro che non so chi sia costei....

Cor. E lo giuri!... e lo giuri!... che faccia fresca, e jeri facesti condannare uno spergiuro a tre anni di galera!

Fed. (*a Ferraro*) Andiamo, signore....

Cor. (*prendendolo pel vestito*) Non si parte senza far pace!

Fed. Lasciatemi, Corinna!

Cor. (*a Ferraro*) Lo sentite, e diceva di non conoscermi! Mostro!

Fed. (*fra sè*) Non so più dove mi sia! (*Forte irato a Corinna*) Lasciatemi vi dico!

Ferr. (*s' è posto ad osservare freddamente questa lotta in aria di disprezzo*)

Cor. Non vi lascio se non si fa pace.

Fed. (*furibondo*) Miserabile! volete che io adopri la forza?

Cor. (*corre a serrargli il varco alla porta*) Di qui non si esce, e non ti temo.

Ferr. (*a Federico ch' è furibondo*) È una donna!

Fed. (*acciecato dall' ira*) È una mala femmina! Va là miserabile! (*La spinge e la fa cadere a precipizio. A Ferraro che vorrebbe soccorrerla*) Signore, voi avete veduta in me una debolezza d'uomo, però io non cesso d'essere il magistrato! Venite.

Ferr. Ma questa donna....

SCENA XI.

CONTE *e* DETTI.

Conte (*entrando prestamente*) Son qua per le informazioni.... (*Vede la donna*) Oh! un morto! Qualche corpo di delitto.

Fed. (*piano a lui e presto*) È uno svenimento.... te la raccomando.... ho altre occupazioni più serie.... accompagnala a casa.... e sopratutto silenzio.... che essa qui non parli con alcuno.... hai capito?... (*Poi fra sè*) Che cosa ho mai

fatto! (*Forte a Ferraro*) Andiamo, signor Ferraro.

Ferr. (*fra sè*) Oh che quadri! (*Partono*)

Conte Te la raccomando.... è uno svenimento.... silenzio.... E chi capisce nulla?... (*Mirandola*) Ah, è la virtuosa. (*L'alza per porla a sedere*) Pesa anche qualche libbra; saranno virtù. Madamigella? madamigella?...

Cor. (*rinvenendo*) Infame!

Conte Lusinghiera!

Cor. (*c. s.*) Crudele!

Conte Tutt' altro....

Cor. (*vedendolo*) Chi siete voi? (*S'alza*) Dov' è Federico, quel mentitore?

Conte Oh! oh!

Cor. E come chiamereste chi tanto prometteva e nulla ha mantenuto?

Conte Io.... lo chiamerei *l'Affondatore.*

Cor. Qui v' è una rivale di mezzo.

Conte Lo temo ancor io.

Cor. Una rivale certo.

Conte È probabilissimo.

Cor. È vostro amico, Federico?

Conte Secondo.... come capita...., ora per esempio non credo.

Cor. (*correndo al banco di Federico e sforzandone i cassetti*) Nulla.... Nulla.... Nulla!...

Conte Se vi cercate la giustizia sarà tempo gettato.

Cor. (*trovando le lettere d'Albavilla*) Lettere.... Ecco.... ecco.... (*ne apre una*)

Conte Non è prudenza leggere i fatti degli altri.

Cor. (*leggendo*) «*Mio caro*» Mio caro! Lo sentite? Mio caro!

Conte (*accostandosi curiosamente*) Ah dice mio caro?

Cor. Non è prudenza leggere i fatti degli altri. (*Le ripone*)

Conte Così va fatto.

Cor. Mio caro!

Conte Volete vendicarvene? Trovate invece d'un Procuratore del Re, un *sostituto*....

Cor. Ah io son disperata! E gli stivaletti di Lodovica?

Conte Ma eccomi qua, io vi propongo il rimpiazzo.

Cor. Davvero? (*Dolce*)

Conte Davverissimo. (*Idem*)

Cor. (*prendendogli la mano*) Ed io accetto.

Conte (*fra sè*) Ecco una virtù!

Cor. Purchè mi conduciate a fare un viaggio! Ho bisogno di dimenticare quel mostro di Federico!

Conte (*c. s.*) È tenera, poverina.

Cor. Voglio andar lontano lontano.

Conte A Pechino; più su?

Cor. Oh!

Conte A Londra, a Parigi....

Cor. Siete stato a Parigi?

Conte No, ma ho dormito con uno che ci voleva andare. (*Incamminandosi con Corinna*)

Cor. (*prendendogli francamente il braccio*) Queste lettere non servono dunque più.

Conte Tutto serve, date qua. (*Le intasca*) A qual-

che cosa serviranno anche queste. (*Poi fra sè*) M'è necessario il coraggio d'Annibale per traversare l'anticamera con questa vestale ai fianchi. (*Partono*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

(Sono trascorsi circa due anni).

Altro salotto elegantissimo in casa del Ministro. — Tavolino con giornali ed occorrente per scrivere. — Finestra in fondo da cui si scorge il giardino.

SCENA PRIMA.

CONTE *entra parlando col* SERVO.

Servo Madama la baronessa è uscita, ma rientrerà fra poco.

Conte L'attenderò.... perchè io posso anche attenderla. (*Servo parte*) Già son di casa; e questa è una relazione che ho coltivata e continuerò a coltivare: è un centro dove piovono tutte le notizie, tutte le novità della capitale. È vero che il Ministero del barone è in grave pericolo e mostra voler naufragare.... e per questo? Quando il sole è tramontato, sorge la luna e le nuvole che dianzi erano intorno all'astro che è declinato fuggon subito a rendere omaggio alla luna che sorge. Questo barone l'è anche parecchio tempo che regge, e non può andare avanti, perchè ciò è contro la nostra natura. Per noi quando un Ministero ha quindici giorni di vita, è già vecchio.

(*Guardando sulla tavola*) Giornali. (*Ne prende uno, siede e legge*) « La pubblica opinione, giornale politico. scientifico e letterario, costa due soldi? » (*Legge*) « Notizie interessanti: — Venerdì le guardie di città arrestarono un barroccino che si permetteva di correre per le strade. » Bella dicitura, anderebbe messa coi bollettini della guerra. Doveva andar forse sui tetti? « L'altro giorno all'autorità di Borgo S. Lorenzo presentossi spontaneamente un renitente. » Bel rinforzo all'esercito! « Candia — Si spera che le autorità monsulmane continueranno ad usare quella moderazione che hanno usata fin qui. » Corbelli! Impalano! E dir che questo è un giornale a cui basta l'animo di chiamarsi liberale. « Dispacci Telegrafici. Parigi 8. Il signor De Betty è incomodato. » E chi è il signor De Betty? Oh che belle notizie! « Barcellona. È giunta Sua Maestà. » Oh quanto ne godo! (*S'alza e posa il giornale*) Oh, i giornali politici, scientifici e letterari! — La baronessa non si vede. Sarà con l'amico. Anche questa è una bagattella che vorrei scoprire per bene. In me il desiderio di conoscere i fatti altrui è un vizio organico. Son tant'anni che vedo questo Albavilla per casa!... Per verità l'è un tipo che mi piace poco; ma non deve piacere a me! Piace alla baronessa, piace a sua figlia e n'avanza, io non ho che dire. È una bella volpe colui. Dicono che sia vedovo da diciotto o dicianove anni, dunque i primi denti gli devono esser

caduti da un pezzetto. E fa il ganimede! Va a pescar che pasticcio è questo. Ora si vocifera un matrimonio di Federico con Costanza, e fin che non ne so qualche cosa non mi muovo di qui. Sarebbe una bella unione: una civetta ed un libertino.... (*Entra Federico non osservato dal Conte, che continua*)

SCENA II.

FEDERICO *e* DETTO.

Fed. (*ha assunto un fare più grave, è irreprensibilmente abbigliato, ma con abiti serii*)
Conte (*continuando*) Federico dall'altra parte sposa la dote e non la donna. Anche lui è un volpone matricolato....
Fed. Ti ringrazio....
Conte (*avvedendosi di lui*) Scusami, che non ti aveva visto. Ma tu sei il mio carissimo amico.
Fed. (*ridendo*) Ah sì!
Conte Fummo un poco scossi a causa di Corinna; ma è acqua passata. Due anni fa!
Fed. Io mi ricordo appena tali stoltezze.
Conte Sì, ma le male lingue vorrebbero....
Fed. Taci là. Non sai che prendo moglie?
Conte Sì, e ti lodo. Io son contentissimo quando i miei amici prendono moglie.
Fed. Così è. Bisogna posarsi.
Conte (*fra sè*) Bella posa!
Fed. La testa intanto si assoda, e cambia.
Conte Oh, nella testa poi vedrai grandi cambia-

menti. Davvero che la scelta non poteva esser migliore. Siete fatto l'uno per l'altro. Farete tutti e due il vostro santo comodo, e nel matrimonio ciò tiene spesso luogo di pace.

Fed. Tu precorri. Bada, io era poco portato al matrimonio....

Conte Son vocazioni.

Fed. Io pongo da buon figlio in effetto uno dei più caldi desideri del defunto mio padre. Prima di morire volle egli stesso parlarne al barone da cui volle la parola di questo parentado. Prima fui titubante, poi ho ceduto.

Conte Ora dunque divorzio dalle ballerine, dalle sartine, ecc., ecc.

Fed. Son due anni che l'ho fatto. Dopo l'avvenuto di Corinna....

Conte E Marietta?...

Fed. Zitto! Ma tu sai proprio tutto ciò che si fa!...

Conte M'accadde involontariamente.

Fed. Ti prego a tacere. Essendo prossimo ad un matrimonio, sai....

Conte Raccomandi il silenzio a me? Ma se io volessi parlare.... avrei da dire per otto giorni, ma con me si può essere sicuri! Se volessi dire! Se volessi dire.... so anche che la tua amicizia con madamigella Costanza non è moderna.... so di certe letterine.... (*Poi turandosi la bocca, fra sè*) Maledetta lingua!

Fed. Di che lettere intendi dire?

Conte (*fra sè*) Per poco non dico di quei capi d'opera che portò via Corinna! (*Forte*) Confondeva,

confondeva.... era un segreto del duca di Monteverde.... un amore romantico colla cameriera, di cui mi fece giurare il segreto.

Fed. Tu l'hai servito.

Conte Non era uomo da meritare il mio silenzio; uno scapestratello, come....

Fed. Come chi?

Conte Voleva dir come te; ma poi ho ripensato al matrimonio e per accomodamento dirò come me. E la baronessa non rientra. Io faccio conto di andarmene, era venuto per pura visita, e....

SCENA III.

Il MINISTRO *e* DETTI.

Min. Miei buoni amici.

Conte Oh, barone! (*fra sè*) coll' f.

Fed. Vi riverisco.

Min. Non potevo trovarvi più a proposito. Mi giunge in quest' istante una lettera ritardata da Londra, colla quale il marchese di S. Policarpio m' annunzia che giungerà oggi raccomandata a me una giovine, bella e ricca Lady, vedova da poco tempo, che viene in Italia per trattenervisi qualche poco. Secondo la lettera dovrebbe giungere col treno delle quattro. Conto sopra di voi per tenerle compagnia.

Fed. Sarò lieto di dedicarvi tutto quel tempo che non assorbisce il mio ufficio.

Conte (*fra sè*) Potrebbe allora star qui da un anno all'altro.

Min. Mi spiace che la baronessa non sappia nulla di tutto ciò. L'ora è tarda. Federico, volete accompagnarmi? Noi andremo a prenderla al vapore colla mia carrozza. (*Poi al Conte*) Se anche voi....

Conte Amo di attenderla qui: anzi avviserò la baronessa se rientrasse più tardi.

Min. Benissimo. Come più v'aggrada. (*Poi piano a Federico*) Ho piacere. Saremo soli. Ho da parlarvi di Costanza, e delle vostre nozze. Io spero presto di vedervi consigliere ed unito a me con vincoli di parentela.

Fed. (*piano al Ministro*) Raggiungerò il più caro dei miei voti. (*Poi fra sè*) Meno male! Consigliere, non mi vuoterò più il capo colle requisitorie.

Conte (*fra sè*) Galline tremate, le volpi si consigliano. (*Poi forte*) Parmi udire....

Fed. Ecco la baronessa.

SCENA IV.

La Baronessa, Costanza *e* detti.

Fed. e Conte (*corrono loro incontro e salutano*) Baronessa....

Conte (*a Costanza*) Madamigella....

Fed. (*c. s.*) Vi attendeva con ansietà.

Cost (*finge di non por mente a quelle parole*)

Bar. Siamo state un poco a passeggiare poichè Costanza non sta troppo bene.

Fed. (*a Costanza*) Siete indisposta?

Cost. (*secco*) Un' emicrania quasi svanita, non val la pena di pensarvi. (*Si volge dall' altra parte*)

Min. (*alla Baronessa*) Ricevo una lettera del marchese di S. Policarpio. Mi raccomanda una giovine lady che si reca in Italia per diporto e per affari. (*Le da la lettera*)

Bar. (*ai circostanti*) Permettete. (*Legge piano*) Sembra che debba giungere oggi stesso.

Min. Anderò a prenderla colla mia carrozza. Pare, dalla lettera, ch'essa pure sia italiana....

Conte (*al Ministro*) E come si chiama?

Min. Lady Plender.

Fed. Il cognome è illustre. L' Inghilterra ebbe già un ministro di questo nome, ora defunto.

Bar. Sarà forse sua moglie.

Conte (*al Ministro*) Ed il suo nome?...

Min. Marina.

Cost. (*fra sè*) Mio Dio! questo nome mi fa tremare.

Bar. Marina.... Mi sovvengo che si chiamava così anche la cameriera che due anni or sono fu condannata a sei mesi di carcere pel furto dei miei brillanti.

Cost. (*è per mancare e cade sulla sedia*)

Fed. Cielo! soccorrete madamigella!

Bar. Costanza?

Min. Mio Dio, che avvenne? (*Tutti la circondano*)

Conte (*fra sè*) Uomo che giura, cavallo che suda, donna languente non gli credete niente. (*Poi forte*) Ecco la mia boccetta.

Cost. (*alzandosi e con accento caustico*) Mio Dio! non è nulla.... una vertigine.... tutto è passato.... è stata una cosa da nulla.... che giova allarmarsi?

Min. Ma tu soffri!

Cost. (*c. s.*) Nulla affatto.... nulla, vi dico!

Fed. Il vostro volto è in piena contraddizione colle parole.

Bar. La passeggiata ti ha fatto male.

Cost. (*c. s*) Ma no, ma no, ma no!

Conte (*fra sè*) Che dolcezza.

Cost. (*al Ministro*) Anzi, voi diceste che lady Ma.... Plender, deve giungere a momenti.... Affrettatevi.... l'ora non è lontana.

Min. (*con premura*) Ma tu mi assicuri di star bene!

Cost Quante volte lo debbo ripetere!

Min. (*c. s.*) Ebbene io vado, ma....

Fed. Barone, le quattro suonano in questo punto.

Min. (*come più non pensando a Costanza*) Per Bacco! Noi abbiamo tardato.

Conte Andate sicuri che il treno non anticipa.

Min. (*ai circostanti*) Perdonate, non posso attendere di più. Federico, mi farete la finezza d'accompagnarmi.

Fed. Vi seguo. (*Salutano tutti e partono in fretta*)

Conte (*fra sè*) Ecco sfumato il dispiacere! Oh, la sensibilità!

Cost. (*fra sè*) Per poco non mi tradiva! Oh mio Dio!

Bar. (*a Costanza*) Tu devi ritirarti nella tua camera. Hai bisogno di riposo.

Cost. Sì, sento proprio che la testa mi si spezza!

Conte (*fra sè*) Fortunate le acciughe!

Bar. Conte, perdonateci; con amici qual voi siete, non usiamo cerimonie.

Conte Quali complimenti.... attendete pure: ciò che mi duole è che la signora Costanza sia indisposta.

Cost. (*irata*) Quell'asino di cocchiere è colpa di tutto! Con quel passo da tartaruga ci ha fatto prendere tutto il sole!

Bar. Lo faremo cacciare. Ma vieni....

Cost. Perdonate, conte Odoardo. (*Partono*)

SCENA V.

CONTE *solo, poi* ALBAVILLA *e la* BARONESSA.

Conte Ecco fatto. Il cocchiere ha fatto la sua. Se fosse andato di galoppo gli avrebbero gridato: asinaccio, credi forse che il nostro collo valga quanto il tuo? Se poi qualche cavallo avesse presa la mano.... il legno mostrasse di rovesciarsi.... allora apriti cielo! il pover'uomo si era guadagnato il pane per la vecchiaia!... E dicono che io son maldicente!... ma se lo fossi.... se lo fossi davvero!... specialmente sul caratterino di madamigella Costanza vi sarebbe da dir cose.... cose.... cose.... che è meglio non dirle. C'è quelle letterine.... Pare impossibile! Ed io che credeva preferisse quel buon capo

d'Albavilla, ed invece scriveva a Federico.... Due per volta.... anzi c'è una certa versatilità che mi piace!... Ah, ah, ah, fece bene Corinna a portar via quelle letterine! Costanza! ben collocato quel nome di Costanza: pare derisione; è un antifrasi, come si dice pacifico al grande Oceano. Quell'Albavilla io credeva fosse caccia riservata della baronessa, e invece.... però credo che ora vi sia del torbido.... Se potessi saperne qualche cosa.... pagherei un occhio.... sì un occhio, tanto basta uno per vederci! (*Guardando dal fondo*) Ecco appunto Albavilla. (*Poi da destra*) Oh ecco di qua la baronessa. Bell'incontro!... che occasione! Io sono un terzo incomodo.... se potessi ascoltar senz'esser veduto.... quà, quà.... questa portiera è fatta proprio a proposito. (*Vi si cela a sinistra. Albavilla e la Baronessa entrano e si incontrano*)

Alb. Elisa!

Bar. Albavilla.... questo incontro io lo desiderava da gran tempo.... ma.... — Aveva lasciato qui il conte Odoardo....

Alb. Non ho veduto alcuno....

Bar. Sarà sceso in giardino....

Alb. Saremo almeno sicuri dalla sua lingua.

Conte (*uscendo dalla portiera di sinistra e strisciando fino a quella dal fondo; fra sè*) Meno male che lo dicono quando non ci sono.

Bar. Alberto, Dio sa quanto il mio cuore vi fosse affezionato;... — egli mi condusse a dimenticare i miei più sacri doveri; ma qual gratitudine n'ebbi da voi?

Alb. Non incominciamo.... voi sapete che non amo le prediche.

Bar. Ascoltatemi. Per l'ultima volta; ma ascoltatemi!

Conte (*fra sè*) Bella! bella! bella!

Bar. Da circa due anni io non era più nulla pel vostro cuore, io che aveva tanto sofferto, io che aveva fatti tanti sacrifici per voi, fin quello della mia pace.... Ma voi non potete comprendere tutto ciò, poichè non siete solamente insensibile; ma ingrato più del serpe che morde chi lo riscalda.

Conte (*c. s*). Prenditi questa!

Alb. (*sorridendo*) E nel parlarmi non avete timore che il serpe vi punga?

Conte (*c. s.*) Non è cattiva nemmen quest'altra!

Bar. Ora giacchè tutto è terminato.... io vi richiedo sei mie lettere che ho potuto avere la disonorante debolezza di scrivervi. Se siete uomo d'onore, non ve ne' potete ricusare: ciò è dovere, non è generosità.

Alb. E va benissimo! Sono appunto sei lettere che vi restituisco puntualmente.... ma....

Bar. Ma?...

Conte (*c. s.*) Oh! vi sono i ma! Ascoltiamo i ma!

Alb. Per me quelle lettere sono oggetti preziosi. La ricordanza di tempi nei quali siamo stati felici è un tesoro inestimabile, e quelle lettere per me son tutto!

Bar. Nulla potete stimare i miei caratteri, quando non fate più conto di chi scrisse.

Alb. V'ingannate, io le stimo duemila lire l'una!

Bar. Che...? Che...? intendereste...?

Conte (*c. s.*) Bel tocco di mariuolo! Le male lingue non isbagliarono.

Alb. Io intendo che le vostre lettere valgono dodicimila lire.... esse vi saranno puntalmente restituite, quando io abbia questa somma.

Bar. (*coprendosi il volto colle mani*) Cielo, cielo, qual uomo!

Alb. Cara baronessa, voi lo sapete meglio di me, non ho patrimonio, ed in qualche modo bisogna bene strappare la vita. Che cosa direbbe il mondo di me, se il mio lusso, i miei dispendii sparissero ad un tratto? Baronessa, convenite, lo faccio anche per il vostro buon nome.

Conte (*c. s.*) La scena è interessante. Sentiamo che risponde la baronessa.

Bar. Ma io non ho questa somma... come trovarla? Ma è impossibile, Albavilla, che voi pensiate quello cho avete detto.

Alb. Tanto possibile che non recedo d'uno scudo. Voi ne dovreste esser contenta, poichè ho regolato il prezzo a seconda della stima che ne faceva. Mi pento anzi d'aver fatte le stime basse.

Conte (*c. s.*) È un bravo perito, Albavilla!

Bar. Ebbene, poichè debbo avere la disgrazia di conoscervi tanto vile, io vi pagherò con moneta uguale!, io reclamerò anche ciò che vi debbo. (*Sempre più concitata*) Voi dimenticate che in tempi in cui dicevate di amarmi, voi mi confidaste un vostro segreto. Ed io non

l'ho dimenticato questo segreto. Io mi rammento che vostra moglie diede, morendo, alla luce una bambina che voi gettaste senza curarvene nelle braccia del mondo, dopo aver dilapidate le sue sostanze....

Conte (*c. s.*) Intrecci da commedia! Lo confiderò ad un poeta mio amico.

Bar. (*togliendosi dal seno alcuni oggetti ed una carta*) Questi sono due segni che mi confidaste e che diceste d'averle posti al collo. Mirateli. Un medaglione con due A incise ed una mezza moneta prussiana.... io ho tutto questo nelle mie mani.... ed anche un'obbligazione di tremila lire che voi mi sottoscriveste, e che io non credeva mai di dover usare.... tutto ciò, ve lo giuro, basterà a precipitarvi....

Alb. (*strappandole il tutto dalle mani, trangugia la cambiale e ripone i segni*) Non credo.

Conte (*c. s. volendo entrare*) Sarei capace....

Bar. Vile!

Conte (*ripensandoci meglio fra sè*) Ma si scoprirebbe che io sono stato qui! Non è regola. È meglio far come Catone. (*Parte*)

Bar. Ma io chiamerò!, infame!

Alb. (*prendendole fieramente un braccio*) Giudizio, baronessa, non una parola di tutto ciò, o io farò vedere al mondo che quella casta verecondia che vi circonda non è che una vernice apparente.... che insomma voi....!

Bar. (*cadendo prostrata*) Silenzio, per pietà, silenzio.... potrebbe giunger Costanza.... silenzio per pietà!

Alb. (*freddamente*) E così va bene. Io ho però sei vostre lettere che riavrete come vi dissi. Ma tutto ciò non toglie che io debba starvi vicino, che io continui a farvi la corte più assidua, che io seguiti a servirvi premurosamente, che vi tratti insomma come per il passato.

Bar. Mio Dio! Mio Dio!

SCENA VI.

CONTE *e* DETTI.

Conte (*entrando*) Baronessa, giunge in questo punto lady Plender. Ho veduta la punta del suo piedino mentre scendeva di carrozza. Il viso non ho potuto vederlo perchè era velata, ciò che potrebbe far credere fosse passabilmente brutto.

Bar. (*facendosi forza*) Rechiamoci ad incontrarla....

Alb. (*offrendole la mano*) Vi posso servire...?

Conte (*fra sè*) Che facce! E poi mi dicon maldicente!

Bar. (*fra sè*) Mio Dio! E dover dissimulare! (*Giungono alla porta, ma incontrano....*)

SCENA VII.

MARINA *condotta per mano dal* MINISTRO *e seguita da* FEDERICO, *e* DETTI.

(*L' aspetto di Marina è cangiato. Porta i ricci all' inglese, è franca e disinvolta, in modo che può appena riconoscersi.*)

Bar. (*incontrandola ed abbracciandola*) Miledi, qual fortuna!...

Min. (*a Marina presentandole la moglie*) La baronessa mia moglie. (*Come sopra verso il Conte*) Il conte Odoardo di Serranera.

Conte (*dopo essersi inchinato, fra sè*) Aveva sbagliato. È bella!

Min. (*continuando verso Albavilla*) Ed il signor Alberto d'Albavilla, nostri intimi.

Mar. (*dopo aver salutato tutti*) Il marchese di San Policarpio mi parlava continuamente di voi, sicchè io ho aspettato questo giorno coi voti. Ma.... e.... (*volgendosi intorno*) mi si parlò pure di vostra figlia Costanza.

Bar. Per una indisposizione fu obbligata a ritirarsi nella sua camera.

Mar. Ne son dolentissima. (*Servi portano a sinistra qualche bagaglietto*) Ah quanto son lieta di rivedere il cielo della mia Italia.

Fed. Ah, voi siete italiana...?

Mar. Di Napoli.

Alb. Gran città.... bel cielo....

Conte Quando non piove.

Mar. Conobbi là lord Plender, che mi condusse in Inghilterra; ma dopo quindici mesi di matrimonio egli morì ed io ho voluto ritornare in Italia.

Bar. (*fra sè*) Quale strana somiglianza!

Min. Noi vi lasceremo in libertà. Questo è il vostro quartiere, e siete arbitra di tutto il palazzo. Se vi piacesse di scendere in giardino ne abbiamo uno grande e ben tenuto.

Mar. Avrò per poco qualche cosa da fare. È una benedetta causa che ho qua, e per cui mi raccomanderò al nostro Procuratore del Re (*a Federico*) ed a voi particolarmente (*al Ministro*).

Fed. Non avrò altro orgoglio che servirvi.

Alb. (*fra sè*) Più la miro.... più mi sembra....! ma è impossibile!

Mar. (*al Ministro*) Temo però d'aver due terzi di torto dalla mia....

Min. Poco male, un buon avvocato fa molto. Ma il torto non vi sarà... non è vero, Federico, che il torto non vi sarà?

Fed. È probabilissimo. Anch'io son certo che non vi sarà.

Conte (*dicendo del Ministro*) Senti un po' che razza di rappresentante supremo della giustizia!

Bar. Miledi, noi vi intratteniamo inutilmente. Avremo più tardi il piacere di stare in vostra compagnia.... (*Per partire*)

Min. Ho anche fatto mettere un legno a vostra disposizione.

Mar. Quante premure.

Conte (*fra sè*) Ci vorrebbe un legno, ma di sorbo.

Min. Miledi, vi saluto. (*Saluta e parte*)

Fed. Miledi. } (*Salutando*)
Alb. Milèdi. }

Mar. (*a Federico*) Con voi avrò da parlare a lungo della mia causa; è molto intricata....

Fed Fidate su di me. La svolgeremo....

Conte (*a Marina*) Fidate su di lui. La svolgerà!

Mar. (*saluta tutti graziosamente*).

Conte (*a Marina*) La mia servitù. (*Fra sè*) Mi pare che abbia un occhio torto. Ci osserverò meglio. (*Partendo*)

Alb. (*prende a mano la Baronessa*)

Bar. (*piano ad Albavilla*) E l'osate? (*Tutti partono, meno Marina*)

SCENA VIII.

MARINA *sola, poi il* SERVO.

Mar. Eccomi alla fine in questa casa, cagione dei miei dolori, delle mie avversità! Eccomi alla prima parte dei miei piani. Dio m'assista.

Servo L'intendente di miledi domanda d' essere introdotto.

Mar. Ah Felice? Introducetelo tosto. (*Servo parte*) Da dodici ore egli è quà alla capitale; dovrebbe aver già fatto quanto gli comandai.

SCENA IX.

FELICE *e* DETTA.

Mar. (*correndogli incontro*) Così, Felice? Così?

Fel. (*saluta profondamente*) Ho fatto quanto doveva.

Mar. Avete saputo dove si trovi.... in quale stato?

Fel. Tutto. Giunto all'albergo ieri sera, mi feci tosto recare il ruolo degli avvocati e vi trovai il nome di Leone Ferraro, che abita in via San Martino. L' ora era tarda e rimisi a questa mane il resto.

Mar. E quali nuove mi recate?

Fel. Non buone, miledi. — La persona di cui mostrate prendervi tanta premura è l' avvocato dei miseri, il sostegno degli oppressi, l'amico degli infelici; ma è poverissimo....

Mar. Povero?

Fel. E tanto, che ammalato gravemente or sono pochi mesi fu curato e sostentato da una colletta apertagli dalla carità cittadina. — Ho saputo tutto ciò da più fonti sicure.

Mar. Ma possibile! un uomo di tal merito?...

Fel. Miledi, voi conoscete poco l'Italia! Quà si profondono patrimoni alle gambe d'una ballerina; ma si costringono i nostri ingegni ad esulare in Francia, in Inghilterra, in America per strappare la vita! Quà si disprezza l'uomo dignitoso che si tiene lontano dalle brighe e

dalle consorterie; ma si benefica il rettile che ci striscia fra i piedi!

Mar. Sappiate però, Felice, che io ho grandi obbligazioni con quest'uomo, e che io, io correggerò l'ingiustizia dei miei concittadini.

Fel. La generosità di miledi non farà che distinguersi maggiormente.

Mar. Vi aveva però consegnato un biglietto da lasciare al suo studio, con cui lo pregava di recarsi da me alle sei pomeridiane di quest'oggi.

Fel. Ho eseguito tutto quanto doveva. Egli non tarderà molto.

Mar. (*va al tavolino e conta vari biglietti di banca*) Mille.... duemila.... cinquemila... (*Prende la penna e scrive*) « Signore — Una persona « che un tempo voi tentaste con ogni vostro « potere di salvare dall'infamia e dal carcere, « la quale non potè allora retribuirvi che con « lacrime di riconoscenza, è oggi ricca, e vi « prega d'accettar questa somma, colla quale « non crede di sdebitarsi, ma di incominciare « a compiere il più sacrosanto dovere. » (*Pone dentro i biglietti e sigilla, poi sulla soprascritta*) « All'avvocato Leone Ferraro. » (*Si alza*) Quando lo vedrete impegnato meco a discorrere, recherete questa lettera al suo studio. Non fate nemmeno trapelare da chi siete mandato.

Fel. Farò quanto ordinate. Ho pure fissato qui in faccia un quartiere come era vostro cenno. Domani tutto sarà pronto.

Mar. E domani anderò ad abitarvi.

SCENA X.

Il CONTE *e* DETTI.

Conte (*finge venire avanti sbadatamente*) Oh, perdonate, miledi.... perdonate il mio sbaglio...

Mar. Nulla, signore....

Conte (*volendo ritirarsi*) È tanta la mia abitudine di passare da questa sala....

Mar. Accomodatevi, signore; la vostra compagnia mi sarà carissima (*Poi all'Intendente*) Potete andare. (*Intendente parte*)

Conte (*fra sè*) E chi è quel brutto ceffo?...

Mar. Sedete, signor conte....

Conte (*prendendo le poltrone per ambi*) Il mio sbaglio mi procura un piacere insperato. In verità le cose non mi accadono tanto bene quando le faccio senza sbagliare.

Mar (*fra sè*) Questa buona lingua mi può esser utile.

Conte (*fra sè*) Ho fatto breccia, e gli occhi son diritti. (*Siedono*)

Mar. Voi siete dunque uno degli intimi della famiglia?

Conte Sono, come si suol dire, un amico di casa.

Mar. Mi duole che madamigella Costanza sia indisposta. Non sarà cosa grave?

Conte Oh! oh! piccolezze! S'è fatto venire uno svenimento....

Mar. Come, fatta venire....

Conte È stato un *lapsus linguæ*, voleva dire l'è venuto.

Mar. Anche la baronessa mi sembra molto seria...

Conte. Eh, eh, eh!

Mar. Ne avrà forse le sue ragioni....

Conte Eh, eh, eh!

Mar. Il ministro poi è piacevolissimo. Come pure il signor Federico.... Federico mi pare?...

Conte Perfettamente. Quello che sposerà madamigella Costanza.

Mar. Ah sì?

Conte C'è una trattativa.... e poi vi son di mezzo certe letterine....

Mar. Come?...

Conte Oh, io non parlo....

Mar. Il signor Federico ricuopre una bella carica; così giovane....

Conte Volevate dire una bella seggiola....

Mar. E chi è l'altro signore.... un uomo sui trentatre o trentaquattro anni?

Conte Senza quelli avanti la cresima. È Albavilla.

Mar. Appunto.... ha una fisonomia che predispone in suo favore, non è vero?

Conte Eh, eh, eh!

Mar. Non siete della mia opinione?

Conte Eh, eh, eh!

Mar. Voi forse avete le vostre ragioni di dir così.

Conte Appunto, è perchè ho le mie ragioni.... gravi ragioni.... ragioni immense.

Mar. Egli è però accolto in tali case!... ciò che sembra molti non ne abbiano la vostra stessa opinione.

Conte È perchè, miledi, chi più grossa la fa diventa papa. Il mondo vuol così. Osservate.... Un generale perde una battaglia, toglie il prestigio ad un esercito, compromette una nazione!... bazzecole, facciamolo ministro della guerra.... Un ammiraglio fa disfare un'armata, fa massacrare gli equipaggi!... piccolezze.... una croce sul petto ha ricuoperte ben altre magagne....

Mar. È vero! è vero!

Conte Perchè è inutile illudersi, la croce da cavaliere è la foglia di fico del secolo.

Mar. Ma Albavilla non è nè generale nè ammiraglio....

Conte Albavilla non è nè generale nè ammiraglio, sebbene con quelli che fanno oggidì.... ma tiriamo via...! ciò si può adattare anche a lui. Oh! sul conto suo io ne so delle belle, ma belle, belle!

Mar. Se sapeste quanto sono curiosa!...

Conte Ma io non parlo.

Mar. Mi fa caso che la baronessa riceva un uomo tale.

Conte Sono diversi anni che.... che.... che lo riceve....

Mar. Che persona è? Voi conoscete tutti, dovete saperlo....

Conte Di lui so che abita un ricco quartiere, pieno di bellissimi mobili, astrazion fatta dal padrone.

Mar. La baronessa però non saprà nulla....

Conte Buono! E se non lo sa lei, chi deve saperlo?

Mar. È forse la sua confidente?

Conte Oh!

Mar. Parente forse?

Conte Eh!

Mar. Amica?...

Conte Le male lingue lo vorrebbero....

Mar. E voi siete mala lingua? (*Ridendo*)

Conte Dicono...! Ma v'è di più. Anche madamigella Costanza è innamorata d'Albavilla! È fortunato costui...

Mar. Come! Costanza! possibile! è tanto più anziano di lei!... cio è privo di senso comune....

Conte Ma il senso comune in oggi è stato gettato in *tenebras œsteriores*, è una cosa triviale.... lo sentite? senso comune.... comune...! Se fosse stato qualche cosa di buono lo avrebbero fatto almeno caporale. — Del resto sono capricci che non si spiegano.... Ma c'è di più.

Mar. C'è di più?

Conte Eh! — Le piace anche Federico! Due, due ad una volta! Ho in mano certe letterine.... ve le porterò a sentire.... c'è qualche propositino; ma non c'è male.

Mar. Le sentirò volentieri. Non dimenticatevene. Tutto questo si deve però fondare su qualche cosa. Vi son fondamenti?

Conte Da piantare una città. Io poi ne ho tanti, tanti...! Fortuna che non parlo.

Mar. E fate bene....

Conte Il segreto della baronessa è qui; ma non esce! (*Poi con mistero*) Ora però sono in rotta.

Digitized by Google

Mar. Chi?

Conte Albavilla e la baronessa!... è un'amicizia antica che muore con uno sparo di dodicimila lire.

Mar. Come, come....

Conte Miledi! è fuori la mia promessa di silenzio, e sono incapace di mancarvi.

Mar. Perdonate....

Conte (*con più mistero e sorridendo*) Ed il povero ministro? Eh, son pianeti, e non si sfuggono! Però questa volta Albavilla l'ha fatta bassa; la baronessa gli lascerà le lettere....! Figuratevi.... sei lettere scrittegli in tempo di calma, e richieste ora in tempo di burrasca, ha avuto il coraggio di chiederle dodicimila lire! Convenitene, miledi, l'azione è indegna, e il prezzo tropp'alto.

Mar. E la baronessa?...

Conte La baronessa, che ormai è giunta al tramonto, gli lascierà le sue lettere... temo però che Albavilla le faccia qualche brutto tiro.

Mar. Che cosa credete?...

Conte Comprenderete che su ciò il mio silenzio è indispensabile. Quando s'hanno tali segreti per le mani, non si debbono confidare nemmeno all'aria.

Mar. Voi siete prudentissimo.

Conte (*c. s.*) Però voi non sapete che Albavilla è vedovo...! Già.... e la fa da giovanotto! E poi.... poi.... se sapeste.... un intreccio da commedia....

SCENA XI.

SERVO *e* DETTI.

Servo L'avvocato Ferraro chiede a miledi se può riceverlo.

Mar. (*alzandosi con precipitazione*) Ferraro !... Certamente....

Conte (*alzandosi*) Io vi lascio in libertà : prevedo che avrete degli affari interessanti. Non è vero?

Mar. Interessantissimi.... Conoscete l'avvocato Ferraro ?

Conte Così.... ora lo distinguerei malamente.... un tempo....

Mar. Mi si dice sia un bravo giovane....

Conte E come volete sia bravo un uomo col soprabito rattoppato ed i pantaloni di tre anni...! Via, via, miledi !

Mar. Ah, ah, ah ! L'abito non fa il monaco. (*Poi fra sè vedendo che il Conte non si muove*) È meglio che mi ritiri io stessa, altrimenti questo curioso non si toglie di qui.

Conte (*fra sè*) Ho fatto breccia. Ne son sicuro.

Mar. Perdonatemi, conte Odoardo. Debbo prender di qua alcune carte.... Avrò il piacere di rivedervi al più presto....

Conte Servitevi, servitevi, tornando porterò le letterine.

Mar. (*entra a sinistra*).

Conte Sono innamorato di miledi. Però è curio-

sina e propenderebbe alla maldicenza! Tentava scalzar me!... Ma io, all'erta! (*Entra il Servo, che introduce Ferraro e parte*)

SCENA XII.

FERRARO *e* DETTO.

Fer. (*è vestito pulitamente, ma d'abiti vecchi, ed è anche estenuato in viso*)
Conte Avvocato....
Fer. Signore.... (*Secco*)
Conte Vi siete rimesso dalla vostra malattia?
Fer. (*c. s.*) Perfettamente.
Conte Ne godo. Avete affari?
Fer. (*c. s.*) Così così!
Conte Cause ricche eh?
Fer. (*lo guarda*)
Conte Eh, poveretto! vi compatisco, in oggi con questa benedetta legge sul bollo non c'è più un cane ch'abbia la buona volontà di litigare.
Fer. Poco importa.
Conte E poi, per i piccoli crediti si fa poco. Un pochi ci vogliono per le spese, un pochi ne prende il registro, un pochi il Tribunale, l'avvocato bisogna pagarselo a conto proprio; *quare me repulisti*, al creditore resta il male, il malanno e l'uscio addosso.
Fer. (*fra sè*) Questa l'ha inzeccata!
Conte Ora qui.... (*accenna dov'è Marina*) c'è una pollastrina grassa....
Fer. (*brusco*) Che intendete dire?...

Conte Intendo dire che miledi ha una causa.... me lo ha confidato.... una causa importante.... che ha intenzione d'affidarvi. Io le ho fatto le vostre informazioni, state sicuro.... È una graziosa donnina.... affabile, gentile.... curiosina, maldicentina, ma son difetti del sesso.... Mi pareva che sbagliasse un occhio; ma non è vero...: piuttosto la sua mano l'è un po' da apostolo...; ma tutta insieme è una cara donnina; io credo d'aver fatta breccia.... Avvocato, ve la raccomando.... chi sa.... basta, ho fatto breccia... chi sa ch'io non debba.... col tempo.... Ve la raccomando.... (*Parte*)

Ferr. Costui è un capo ameno di nuovo genere! (*Leva il biglietto di Marina e legge*) « *Lady Marina Plender.* » — Che cosa vorrà da me? — Marina...! Quante cose mi rammenta questo nome! Quella cara giovinetta di cui tentai invano di provar l'innocenza. Ed essa era innocente, io ne son sicuro. — Mi fu detto che dopo la sua pena era partita per Napoli. Essa mi ha certamente dimenticato: l'uomo ama più per i beneficii prestati che per quelli ricevuti, il cuore ha più orgoglio che gratitudine! — Lo dico senza rossore, io l'ho amata ed ancora tento invano di cancellarne l'immagine dal cuore.... Là, là questi pensieri.... l'amore sulla mia vita avrà l'impero medesimo che v'ebbe la felicità. (*Poi riscuotendosi*) Via Ferraro! Tu ti chiami Leone; e ne devi avere il coraggio! Non sei tu un uomo onesto?... Ebbene, forti ai colpi della fortuna, non

vacillare, il giorno spunterà anche per te. (*Si vede sollevare la portiera di sinistra*) Ecco miledi.

SCENA XIII.

MARINA *e* DETTO.

Mar. (*entra e si tiene voltata altrove per non farsi vedere in viso: fra sè*) E come avrò coraggio di celarmi a lui?

Ferr. Miledi, io ebbi un vostro invito per quest'ora. Non ho mancato. (*Breve pausa*)

Mar. (*volgendosi col più incantevole sorriso*) Ah, siete voi, signor Ferraro?

Ferr. (*con forza involontariamente*) Marina!... Marina!... voi...?

Mar. (*fingendo serietà*) Come, signore?

Ferr. (*c. s.*) Ma si.... io non posso ingannarmi!...

Mar. (*c. s.*) Voi al certo prendete abbaglio. Qualche strana somiglianza....

Ferr. (*ricomponendosi*) Perdonate, miledi... strana.... strana.... oltremodo... (*Poi fra sè*) Possibile!... essa era una povera fanciulla.... io son matto!...

Mar. (*sorridendo*) Sembra che la mia vista vi abbia fatto male....

Ferr. Ma quella voce! Oh, Marina, voi potreste nascondervi ai miei occhi, ma non al mio cuore.... ed esso batte, palpita più forte, perchè vi si trova vicino....

Mar. (*quasi tradendosi*) Ma no; v'ingannate....

Ferr. Ah, voi titubate.... Ah, ve ne prego, non vi celate a me che avrei data la mia vita in compenso di questo giorno.

Mar. (*gli abbandona una mano, che egli ricuopre di baci e stringe con effusione*)

Ferr. Ebbene, ebbene, parlate.... ditemi che non mi sono ingannato!

Mar. Sì, Leone, io son dessa!, ma per voi solo. Per voi, mio benefattore, per voi a cui io sentiva già rimorso di celarmi. Io son Marina che vuol cancellarsi dalla fronte ad ogni costo un marchio ingiusto d'infamia impressole da un error giudiziario.

Ferr. La voce del cuore non inganna. Ma come?...

Mar. Ascoltatemi. Dopo aver subíta la mia condanna, partii con una vecchia inglese alla volta di Napoli. Non farò lunga istoria per venire a dirvi che lord Plender essendo di passaggio in quella città, fu assalito da una grave malattia nella casa medesima ove io era. Lo assistei per quanto mi fu possibile, e in grazia delle mie cure risanò completamente. Fu allora che mi offerse la sua mano, che io accettai come un compenso del Cielo. Io non aveva che diciotto anni ed esso cinquantasette, ma io lo amai come un fratello. — Venni in Inghilterra, dove or sono quattro mesi ebbi la sventura di perderlo, rimanendo erede delle sue ricchezze. — Dopo aver sistemati gli interessi, pensai allora di ritornare in Italia e di giustificarmi con ogni mezzo dalle accuse lanciatemi contro. Il marchese di S. Policarpio,

ambasciatore italiano presso il Governo britannico, mi raccomandò al ministro,... ed eccomi qua, non conosciuta che da voi solo, mio ottimo amico.

Ferr. Perdonate dunque, miledi, se vostro malgrado v'ho condotta a manifestarvi.

Mar. L'avrei fatto da me stessa.... Però vi avverto di non chiamarmi miledi! Per voi voglio esser sempre Marina, come per me voi siete sempre Leone.

Ferr. Qua però non avete parenti che possano riconoscervi?

Mar. (*sospirando*) No, Leone. Io non ho alcuno, io sono una povera abbandonata alla carità cittadina, che non ha altro retaggio dai suoi genitori che un medaglione d'oro ed una mezza moneta prussiana.... segni inutili, poichè chi mi diede la vita non mi ricercherà mai. Io non avrò mai chi m'ami di vero cuore....

Ferr. Marina! ed io?

Mar. Ah sì, voi solo!

Ferr. E come pensate si abbia da fare?

Mar. Ho molti progetti che mi aiuterete a porre in esecuzione. Da questo momento voi siete il mio avvocato. Il conte Odoardo m'ha fatto concepire qualche sospetto sopra Albavilla....

Ferr. È gran tempo che vi pensava.

Mar. Domani io sarò alla mia nuova abitazione, voi verrete di buon'ora a trovarmi e fisseremo il da farsi. Manderò a momenti gli inviti per un pranzo ... Ferraro, io spero che domani la mia fama sarà giustificata.

Fer. Voi possedete un mezzo potente per far trionfare la giustizia degli uomini. (*Partendo*)

Mar. Leone, Iddio ci assista! (*Si danno la mano e si dividono. Leone parte dal fondo, Marina parte da sinistra*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

Digitized by Google

ATTO QUARTO.

Salotto elegantissimo in casa di Marina. — Tavolino con album ecc. — Poltrone ecc. — In fondo un elegante scrignetto.

SCENA PRIMA.

MARINA *seduta al tavolino, e subito* FELICE.

Fel. (*entrando*) Miledi, i brillanti son comprati.
Mar. (*alzandosi precipitosamente*) Ove sono? ch' io li veda. (*Apre l' astuccio che ha dato ad Albavilla Costanza nel primo atto*) Ah, son essi! Oh Felice, quanta gratitudine vi debbo!
Fel. Non feci che eseguire un ordine.
Mar. Voi non potete immaginare.... questi brillanti.... saranno quelli che mi renderanno la pace.
Fel. Ho pure domandato all'*ebreo,* da cui per caso riconosceste lo spillo, da chi li avesse comprati; ma egli dice di non conoscere la persona che glieli recò. Dice però che si rammenta essere stato un giovane d' alto rango e ben vestito, e non potere esser vero ciò che io gli diceva, cioè che questi brillanti fossero in altro tempo rubati a miledi.
Mar. (*riponendoli in tasca*) Non a me, non a me,

Felice. — All'ora del pranzo, quando i miei convitati saranno riuniti, darete ordine ai servi che nessuno possa uscire senza mio ordine. (*Felice s'inchina*) Ora poi voi dovete compiere la vostra missione. — Cercherete un servitore di piazza, dandogli la commissione di recarsi alla casa del signor d'Albavilla, a cui deve consegnare questo piccolo involto in nome della baronessa Elisa, e riceverne un altro. — Osservate che il signor d'Albavilla deve consegnare al commissionario sei lettere tutte dello stesso carattere, senza delle quali egli non deve ricevere questo. Avvertite che il servo dica d'esser mandato da una signora sui trentasette o trentott'anni, che attende la risposta.

Fel. Sarà fatto puntualmente.

Mar. A quest'ora il signor d'Albavilla farà toilette per recarsi al mio pranzo e sarà in casa con certezza. Io vi attendo con sollecitudine....

Fel. Saprò anche volare per voi.... (*Parte in fretta*)

SCENA II.

MARINA *sola.*

Mar. Albavilla cadrà nel tranello. Egli non dubiterà punto che le dodicimila lire gli sono inviate dalla baronessa. — Ora non v'ha dubbio, egli è il reo! Ma i suoi complici?...

SCENA III.

SERVO *e* DETTA, *poi il* CONTE *subito.*

Servo (*annunziando*) Il conte Edoardo di Serranera. (*Entra il Conte subito e Servo parte*).

Conte Miledi, vi bacio le mani. Il vostro invito gentile mi ha fatto ardito d'anticipare di qualche poco la venuta.

Mar. Avete fatto benissimo. Certamente avete sentito sibilarvi le orecchie.

Conte E perchè?

Mar. Perchè meco medesima ho spesso pensato a voi.

Conte (*fra sè*) Ho fatto breccia. Ed anche la mano non è poi tanto grande.

Mar. Capirete, mi avete l'altro giorno trattenuta tanto piacevolmente coi vostri aneddoti. Io vi desiderava, conte....

Conte M'immagino.... forse.... per le letterine...?

Mar. Non vi son dunque uscite di mente?

Conte Però.... non è necessario vi raccomandi il silenzio....

Mar. Oh inutile.

Conte (*levandole*) Son qua.

Mar. Bravissimo. Date qua. — Son quelle di Costanza al signor Federico?

Conte Così pare. Io le ebbi per terza mano. Polli in terza generazione.

Mar. (*Conte ne dà una a Marina, che la scorre, poi dice mesta*) Nulla!

Conte Avete veduto male, c'è un cuore scritto col *q* — ciò che non è bello. Una donna così presuntuosa si dovrebbe supporre almeno sapesse scrivere.

Mar. (*ne prende un'altra che legge c. s. Giunta ad un punto si sofferma, e volgendosi al Conte*) Ma siete ben certo che queste lettere sieno state dirette a Federico e non ad altri?

Conte Eh.... certo...! certo proprio, certo no....

Mar. Fosse possibile! (*Rilegge forte*) « .... voi « siete sicuro al pari di me che i miei geni- « tori non presterebbero mai il loro consenso « a questo matrimonio, e mia madre special- « mente.... (*marcando*) di cui ho indovinato il « segreto. » (*Al Conte*) È possibile conte, che sieno state scritte al signor d'Albavilla?

Conte (*risovvenendosi, fra sè*) Eh..., io lo trovai infatti con Federico poco avanti.... Fossero stati d'accordo quei due mariuoli!... quell'intimità con Costanza.... (*Forte*) Possibilissimo.... molto più che Albavilla si diletta del genere.... Mamma e figliuola.... alla larga!

Mar. (*fra sè*) Sono a lui senz'altro.... (*Prende l'altra lettera*)

Conte (*fra sè*) Mamma e figliuola.... mamma e figliuola.... questo è troppo!... (*Forte a Marina*) Ma voi vi attristate, anzichè divertirvi....

Mar. È che penso quanto madamigella Costanza operasse male....

Conte Non ve lo diceva?... è una testolina.... E Federico che sapeva tutto osa sposarla!... Sentirà lui coll'avvicinarsi della primavera....

Mar. (*intanto pone la lettera e si lascia sfuggire qualche esclamazione*).

Conte (*crollando il capo e ridendo*) Sì, sì, vi son cosette.... Costì cuore è scritto col *c;* ma per non perdere l'abitudine degli spropositi, ha scritto Parigi col *p* minuscolo.

Mar. (*leggendo a mezza voce*) « Voi dite d'aver debiti che non potete pagare.... »

Conte Quando si hanno debiti e non si pagano, l'è come se non si avessero.

Mar. (*continuando*) « . . . . io non posso ajutarvi « in ciò che vorreste, non posso offrirvi i miei « giojelli di cui si riscontrerebbe la mancanza, « ma sposandoci segretamente, io ho dodici- « mila lire in mia mano! » (*Con esultanza*) Ecco, ecco tutto!

Conte Ecco tutto? — Veramente non capisco altro, che Albavilla ci fa una bella figura. Fortuna che noi non parliamo....

Mar. Per pietà, non mi ritogliete queste lettere!...

Conte Miledi, vi prego a riflettere che son delicatissimo in certe cose.... e trattandosi di segreti di tal genere, andrei a rischio di passare per un chiaccherone....

Mar. È forse noto che voi le possedete?...

onte Oh, nemmeno all'aria.... le ho fatte vedere in segreto a qualche amico.

Mar. Quand'è così io non dirò d'averle ricevute da voi, e nessuno sospetterà nulla.

onte Non m'oppongo. Però il silenzio è inutile raccomandarvelo....

Mar. Non ci pensate nemmeno! (*le ripone*)

Conte (*fra sè*) Io l'aveva odorata subito. Ha la curiosità fitta nelle ossa. Ed anche a lingua non sta male....

Mar. Vedete che ho avuta più penetrazione di voi....

Conte E chi credeva mai che quel vecchio matto d'Albavilla avesse un credito così.... così spropositato?

SCENA IV.

FERRARO *e* DETTI.

Ferr. Miledi.

Mar. Avvocato. (*Si stringono la mano*)

Conte (*dopo averlo salutato, fra sè*) Maledettissimo! Ha anche il soprabito nuovo.

Ferr. (*piano*) Così?

Mar. (*idem*) Ho tutto. Le lettere della baronessa mi giungeranno tra poco.

Ferr. (*c. s.*) Mi rammento ora solo di aver ricevuto cinquemila lire, che vengono certo dalla vostra mano....

Mar. (*voltandosi e parlando al Conte*) Voi conoscete dunque bene l'avvocato?

Conte Oh siamo amicissimi.

Ferr. Però questo è tutto merito del mio abito, senza del quale avrei avuto la disgrazia di non essere come altre volte riconosciuto da voi.

Conte Tutto effetto della vista....

Ferr. Certo il male è nella testa.

Conte (*prendendogli la mano*) Ma io vi sono affezionatissimo.

Digitized by Google

Mar. (*maliziosamente*) Dall'altra parte che colpa ha il povero conte se gli occhi lo servono poco bene?

Conte (*a Ferraro*) Io poi, che che ne dicesse il mondo, v' ho sempre tenuto per un discreto galantuomo.

Ferr. (*punto*) Come, signore!

Conte Già. Ma avvertite bene, discreto non per mediocre, ma per prudente.

Mar. (*a Ferraro*) Io poi debbo esser gratissima al nostro conte; egli ebbe la bontà, or sono pochi momenti, di donarmi certi scritti....

Conte (*a Ferraro*) Certi esempi di bello scrivere.... non val la pena.... (*Fa cenni a Marina perchè taccia*)

Mar. (*continua*) Scritti interessantissimi....

Conte (*a Ferraro*) Parti della mia musa. (*C. s.*) Non val la pena....

Ferr. (*a Marina*) E che scritti sono?

Mar. Alcune lettere di madamigella Costanza al signor d'Albavilla, dalle quali si possono rilevare mille cose, come potete vedere. (*Dà le lettere a Ferraro*)

Conte (*piano a Marina*) Miledi, lo avrete fatto senza avvedervene.... ma avete mancato alla vostra promessa.... (*Poi fra sè*) Gli affido bene i miei segreti!

Mar. (*al Conte piano*) State sicuro che nulla uscirà dalla nostra bocca.

Conte Non ne dubito. (*Fra sè*) Il principio è buono. Dio ci liberi dalla sua lingua.

Ferr. (*dopo averle scorse*) Come, possibile!.. Dunque Marina?...

Mar. Voi avete compreso! (*Riprende le lettere*)

Conte (*fra sè meravigliato*) Marina!... Marina?... Oh! sta attento che l'avvocato aveva iniziato il procedimento

Mar. Noi avevamo colto nel segno....

Ferr. Ve lo diceva.

Conte (*c. s.*) Avevamo colto nel segno.... ve lo diceva.... Corbezzoli, io temo di servire onorificamente da candelabro.

Mar. Perdonate, conte, ma anche l'avvocato si interessa grandemente delle graziose scene di quest'Albavilla.

Conte (*riprendendo naturalmente il suo modo di fare*) Sì, sì, vi son cosette proprio da morir dal ridere.... e malgrado tutto ciò si trova un furbo come Federico.... Basta, io non parlo... sarà un bel matrimonio.... dicono che il Ministro lo farà far consigliere.... buono.... per le ballerine.... Oh! se si potessero schiumare gli uomini come le pentole!... Che schiumature generose farei a certi miei buoni amici!... ed invece il vento soffia loro in poppa, e vanno a rischio invece di un piccolo cordino al collo! Come si meriterebbero, di vedersi arrivare a casa un *gran cordone*!

SCENA V.

Il Ministro, Federico, La Baronessa, Costanza *e* detti, *poi una* Cameriera *e* Felice.

Mar. (*correndo loro incontro*) Mia cara baro-

nessa (*Si baciano*). Madamigella (*Scambio reciproco di saluti*)

Conte (*dopo aver data la mano al Ministro*) Ecco il papà della giustizia!

Min. (*a Marina*) Veramente, miledi, avete fatto benissimo a venire ad abitare così vicino a noi — saremo sicuri di poter godere più spesso della vostra compagnia. (*Una cameriera toglie scialles e cappelli alle donne*)

Mar. (*al Ministro*) Voi mostrate troppa premura....

Bar. La principessa di Saint-Aimond mi parlò jeri lungamente di voi. (*A Marina*)

Mar. La conobbi in Londra.

Cost. Sì, era di ritorno da una gita in Scozia.

Fed. Essa dà magnifiche feste.

Mar. Vi siete andato mai, signor Ferraro?

Fer. Miledi, io non sono che un avvocatuccio....

Mar. (*al Conte*) E voi, signor conte?

Conte Io vi andai due volte, ma dovetti cessare per non esser soffocato dai punti interrogativi della principessa. Sembra che io dovessi essere il trombetta della comunità. Sapete questa cosa? Sapete quest' altra? Conoscete Tizio? Avete saputo il fatto accaduto a Sempronio? Era un martirio! Avesse almeno concesso il tempo di rispondere! Meno male che sebbene non udisse che di rado il suono della mia voce, andò a dire a tutti che io era di buonissima compagnia.

Fed. Ma tu esageri....

Min. Il conte ama sempre di scherzare, eppure le faceva una corte assiduissima.

Bar. La principessa è una bella donna.

Cost. (*malignamente*) Ha un colorito ammirabile.

Conte Se lo fa venire da Parigi!

Ferr. (*piano a Marina*) Chi sarebbe salvo da tali lingue?

Min. Il suo colore è però naturale. L'ho veduto venire e partire.

Conte Già. Viene la mattina e parte la sera. (*Si ride*)

Min. Io mi ascrivo fra i suoi più caldi ammiratori....

Conte (*alla Baronessa*) Eh, il nostro barone s'ascrive fra i caldi ammiratori. Se non fosse vostro marito.... ci sarebbero certe storielle....

Fed. Oh, barone, si scuoprono gli altarini....

Bar. Il conte è terribile, conosce anche le storielle della vita intima.

Conte (*misterioso*) Oh, se le conosco! Ma non parlo; non è vero, miledi, che non parlo?... Se parlassi.... Non è vero, miledi? se parlassi!... (*Entra Felice che si avvicina a Marina e le parla piano dandole qualche cosa, che essa ripone*)

Mar. (*a Felice*) Va bene.

Fel. (*s'inchina e parte*)

Min. Avete sentito dire che la viscontessa Bertel, la moglie del presidente della Corte di Cassazione, è fuggita con un uffiziale degli usseri?

Mar. (*piano a Ferraro*) Ho tutto!

Bar. (*rispondendo a ciò che ha detto il Ministro*) Oh!

Conte (*fra sè*) A madama la baronessa vengono gli scrupoli.

Fer. Vi prego però a riflettere che ciò accadde in gran parte a causa della condotta abbastanza dissipata di suo marito.

Fed. (*a Ferraro*) Ma la morale, avvocato....

Min. Certo, la morale?...

Conte (*c. s.*) Da che pulpiti!

Ferr. Io conobbi la viscontessa, e più d'una colpevole io la considero una vittima.

Fed. Ciò non scusa il suo operato.

Tutti (*meno Marina e Ferraro*) Certo — sicuramente.

Conte Ora mi sovvengo ch'essa possedeva dei magnifici brillanti, che la rendevano una donna *apprezzabile.*

Bar. Quasi simili a quelli che mi furono involati....

Mar. (*ingenua fintamente*) Ah, vi furono rapiti dei brillanti?

Cost. (*fra sè*) Mio Dio!

Bar. Un finimento prezioso.

Min. Già. Da una giovinetta che fu per pochi giorni cameriera di mia moglie.

Fed. Me ne sovvengo. Fáceva l'innocentina ed era una la....

Mar (*fa involontariamente un passo avanti, ma la previene*)

Ferr. Signore, io non so se vi rammentiate che la sua difesa era a me affidata.....

Fed. Si, e la prendeste con un ardore da paladino....

Conte Mi ricordo anzi che le male lingue dicevano che ne foste innamorato.

Cost. Via, via, che giova occuparsi di persone così abbiette, e di fatti che dobbiamo cancellare dalla memoria?...

Mar. (*fra sè, mal ritenendosi*) Comprendo! (*Forte*) Io vi farò vedere più tardi un finimento di brillanti che destò l'ammirazione di molti...

Bar. Io desidererei del pari di vedere il vostro giardino di cui ho sentito decantar la bellezza.

Mar. Potete servirvi. Il signor Ferraro, ch'è della casa, può servirvi di guida. Mi perdonerete se non vi seguo per ora, avendo qualche ordine da impartire.

Min. Speriamo non ci priverete lungamente della vostra presenza.

Ferr. (*offrendo il braccio alla Baronessa*) Posso aver l'onore?...

Bar. (*lo accetta*)

Fed. (*offre il braccio a Costanza*) Quanto sarei lieto....

Cost. Io resterò con miledi, se me lo permette.

Conte (*fra sè*) Oh che coppia amorosa! Cane e gatto!

Mar. (*rispondendo a Costanza*) Anzi ve ne sarò grata. (*Gli altri si avviano*) Noi vi raggiungeremo a momenti. (*Partono avanti la Baronessa con Ferraro = restano dietro il Ministro, Federico ed il Conte*)

Conte (*piano a Marina*) Ora mi toccherà a subire una dissertazione sulla morale o sulla giustizia. Miledi, venite presto a levarmi loro dalle mani.... (*Poi fra sè*) Quanto m'è antipatico questo barone.... (*poi forte con enfasi al Ministro*) Mio caro barone, io son proprio contento di potere.... (*Partono avanti*)

Fed. (*fra sè*) Quanto mi costa una carica di consigliere! (*Parte*).

SCENA VI.

MARINA *e* COSTANZA.

Cost. (*appena partiti siede cuoprendosi il volto*)

Mar. (*fra sè*) Ecco il rimorso! Ma l'opera non è compiuta! (*Forte*) Costanza.... ma voi soffrite....

Cost. (*alzandosi e nascondendole la faccia in seno*) Ah miledi, tanto! tanto!

Mar. Possibile? Voi dovreste esser contenta. Così prossima ad un matrimonio....

Cost. (*amaramente*) Oh non me lo rammentate...!

Mar. È forse ciò che vi rattrista?

Cost. No.... tutto.... tutto ciò che m'è d'intorno... non so.... io odio la vita....

Mar. Oh! che cosa andate dicendo? Ma lasciamo odiar la vita al disgraziato a cui manca fino il pane per sostentarsi, al povero che teme per il domani, al derelitto senza casa, nè tetto, senza speranze nel futuro!... Ma odiar la vita noi, nate per primeggiare nel mondo.... odiar

la vita mentre essa si sforza a sorriderci, mentre abbiamo domestici che pendono dai nostri cenni, cavalli che ci trascinano, adoratori che ci corteggiano, oro, gemme preziose! Via via, Costanza, dite piuttosto che è un' ingiustizia del fato che la morte prenda anche noi!

Cost. Per pietà, miledi!...

Mar. Non è forse vero tutto ciò? Noi certo siamo d'una casta privilegiata. La ricchezza spesso impedisce fino delitti che si vedono compiuti dal povero. Vostra madre ci diceva poc' anzi che una giovinetta si fece rea d'un furto in casa vostra. Essa così giovane non avrebbe avuta perversità d'animo; ma era povera, ed ebbe l'infamia e il carcere....

Cost. (*sempre più confusa*) Sì.... certo... ma....

Mar. (*continuando*) E poi noi abbiamo la fortuna di poterci coprire con lo scudo dei sottoposti. Noi abbiamo una specie di patente d'impunità. Ad essi noi possiamo francamente versar sopra tutte le colpe....

Cost. (*interrompendola e c. s.*) Tutto ciò è verissimo.... ma.... ma io desidererei di vedere i vostri brillanti.

Mar. Non amo che di compiacervi. Attendetemi un istante. Potete divertirvi a sfogliare quest'album di fotografie. I primi ritratti furono regalati a lord Plender dai reali d'Inghilterra. V'è il ritratto di Palmerston, di Rossel, e di tutti i personaggi più cari alla Gran Brettagna.

Cost. (*fra sè*) Pare ch'essa si diverta a trafiggermi.

Mar. Vado a compiacervi. (*Parte*).

SCENA VII.

COSTANZA *sola, poi* ALBAVILLA.

Cost. (*prende macchinalmente l'album e lo sfoglia fino che, giunta ad un certo punto, lascia cader l'album sul tavolino con un grido, e dà indietro*) Dessa! è dessa!... il suo ritratto.... Marina!... Ma no, è una strana somiglianza.... è impossibile!... Oh Albavilla, Albavilla!

Alb. Albavilla è qua.

Cost. Mio Dio!

Alb. Qui sola? Qual fortuna, dopo tanto tempo!

Cost. Non certo per voi, mentitore!

Alb. Come?

Cost. Mentitore vile! Ve lo ripeto!... Ma che dico!.. Oh Alberto, via compatitemi...., io ho tanti rimorsi che mi lacerano il cuore; almeno mi resti la consolazione del vostro affetto. Qui mi si vuole sacrificare con un uomo che io detesto.... Ebbene, Albavilla, noi abbiamo fatto tanto male, e quello che siamo per fare non è nulla in suo confronto. Voi mi giuraste che io sarei vostra sposa ad ogni costo.... Via, vi sovvenga della promessa.... Se non possiamo in altro modo, fuggiamo.... io vi seguirò da per tutto.... ma qui, Alberto, qui la terra mi scotta sotto i piedi!

Alb. (*freddo*) Abbandonar la famiglia.... riflettete.... ciò è mal fatto.

Cost. Io rifletto che noi abbiamo senza scrupolo ingannata una madre, tradita e fatta condannare una innocente, e che io muojo sotto il peso dei rimorsi!

Alb. Rimorsi... rimorsi.... e che cosa sono questi rimorsi? Volevate che invece si dicesse che voi avevate rapiti i brillanti per donarmeli? Alla donna che fu la vittima espiatrice della nostra inconsideratezza potremo con donativi risarcire il male....

Cost. E come renderle ciò che le abbiamo tolto per sempre, l'onore?

Alb. Costanza, quest' oggi voi mi andate sfilando una corona di parole vuote di senso. Rimorso, coscienza, onore! Lasciamo da parte il rimorso, malanno che non si attacca se non che a quelli che lo cercano. Poi del resto, la coscienza e l'onore sono astrazioni sociali, parole aeree che si tirano come si vuole. Io le definirei la coscienza l'utile, l'onore l'apparenza.

Cost. (*correndo all' album e presentandogli il ritratto di Marina*) Ma non riconoscete.... non vi sembra?...

Alb. (*calmo*) Il ritratto di miledi. (*Poi serio*) A me desta invece altre e più antiche rimembranze!

Cost. (*posando l'album*) Ah, s' io v'avessi conosciuto tale!

Alb. Ah, ah, ah! (*Ride*)

Cost. E volete anche schernirmi? Badate! Albavilla, io non conobbi voi, ma voi non conosceste me!!!...

Alb. (*c. s*) Via, via, non facciamo scene.

Cost. (*sempre più irata*) Voi vi siete preso giuoco di me! Voi mi avete fino nascosta la vostra età!

Alb. (*c. s.*) Sì, io son Mefistofele, son vecchio e sembro giovane. Qual fortuna! che presto anche voi desidererete.

Cost. Ed osate scherzare! E l'osate! Io però sarei capace di far conoscere a tutti chi siate...

Alb. Il vostro orgoglio non lo permetterà.

Cost. Non so come sopportare la vostra presenza! Io credo che non respiri essere più ignobile di voi! Io ho rossore di me medesima!

Alb. (*ride e si sdraja su di una poltrona*) Ah, ah, ah! tardi!

Cost. Vile! — Pensate però che Dio non paga il sabato! La mia vendetta vi perseguirà da per tutto! (*Parte*).

SCENA VIII.

ALBAVILLA *solo, poi il* CONTE.

Alb. Ah, ah, ah! (*Ride*) Come son terribili queste leonesse ferite. Meno male che presto farò fagotto e cercherò fortuna altrove. Qui non è più aria per me. Il signor d'Albavilla si lascia la barba e diventa conte di qualche santo, come per esempio di S. Giorgio, di S. Stefano,

di S. Luigi.... oh ce ne son tanti di questi santi da servir per casato! (*S'alza*) Andiamo a raggiunger la compagnia.... (*Entra il Conte*)

Conte (*fra sè*) Maledettissimo! Costui vuol essere la mia dannazione. Voleva trovar sola miledi. (*Forte*) Mio caro Albavilla, sei degli invitati?

Alb. Appunto, giungo in quest'istante.

Conte Hai veduto? la comitiva è in giardino.

Alb. Ne ho piacere.

Conte C'è la baronessa.

Alb. Anche? ne godo.

Conte E madamigella Costanza andava ora a raggiungerli.

Alb. Brava! (*Si stende sopra di una poltrona*) E miledi?

Conte (*fra sè*) E non se ne va! (*Forte*) Anche miledi sarà probabilmente con loro.

Alb. E perchè sei venuto?

Conte Per non starvi.

Alb. Ed io non ci vado per non esserci.

Conte Bravo!... non ti preme più nulla?

Alb. E che cosa?

Conte Ah fai l'indiano?... e le letterine?... (*Si serra la bocca avvedutosi dello sproposito*)

Alb. E che letterine?

Conte Confondo sempre!... È quel buon tomo di Federico che fa l'austero e poi scrive le letterine.... certe letterine.... Basta, è un segreto e non parlo.

SCENA IX.

MARINA *e* DETTI.

Mar. (*entra adorna dei brillanti della Baronessa, ed ha in mano vari biglietti di banco*).
Conte Ecco miledi.
Alb. (*le va incontro*) Miledi, il vostro invito!... (*Resta perplesso alla vista delle gemme, che riconosce; fra sè*) I brillanti d'Elisa! Qual contrattempo!
Mar. Io vi attendeva con ansietà.
Conte (*fra sè*) Ecco fatto. Ed a me nulla!
Alb. (*ricomponendosi*) Non anticipai colla tema d'essere importuno.
Mar. Ciò non doveva nemmeno passarvi per la mente.
Conte (*c. s.*) Io dunque sòn destinato dai fati a reggere il candelliere.
Alb. (*fra sè*) Ho timore che Costanza li veda e si tradisca!
Mar. Ma io aveva lasciata qua madamigella Costanza.
Conte È scesa poco dopo venuto l'Albavilla.
Mar. (*ai due andando allo scrigno*) Scusate, signori, ho da ripor qua questa miseria.
Conte Miseria, cioè?
Mar. Come chiamereste ventimila lire? (*Le ripone e lascia la chiave*)
Alb. (*fra sè*) Il mio bisogno. Con quelli che mi ha mandato la baronessa son a tempo a fuggir lontano.

Conte (*ad Albavilla*) E come chiameresti ventimila lire?

Alb. Una bella somma.

Conte Noi invece la chiamiamo *Miserie.*

Alb. Se permettete, miledi, anderò a salutare la compagnia.

Mar. Servitevi.

Conte (*ad Albavilla*) Anzi, eravate desiderato.

Alb. Perdonate.... (*Parte*)

SCENA X.

MARINA *e il* CONTE.

Conte (*fra sè*) Laus Deo! Siamo soli, ora le spiattello una dichiarazione.

Mar. Così, signor conte, non avete nulla di nuovo da raccontarmi?

Conte A me non manca mai il materiale, avrei.... avrei cose nuove e vecchie nello stesso tempo.

Mar. Cioè...?

Conte Amori, miledi, amori.

Mar. (*con premura*) E di chi?

Conte Miei.

Mar. Ah, bene, dunque cambiamo discorso.

Conte (*sconcertato*) E non è nuova interessante? Ve la do per autentica.

Mar. E del signor d'Albavilla?

Conte (*fra sè*) E sempre costui! Ora te lo concio come merita. (*Forte*) Anche del signor d'Albavilla. Cose belle, cose nuove ed importanti. Sappiate dunque che Albavilla è vedovo. Per-

dette la moglie or sono diciannove anni e ne aveva diciotto o diciannove esso pure. Cosicchè diciannove e diciannove fa trentotto. L'Adone ha trentotto anni, è un Adone maturo; che ve ne pare?

Mar. Eh così!

Conte (*fra sè*) Le fa anche maturo! (*Forte*) Ma c'è di più. Io vi annunzio che questo signor Alberto è la schiuma dei birbanti, e ne ho le prove.

Mar. (*contenta*) Ah, sì?

Conte (*sconcertato*) Ora è contenta! Io non m'era prefisso questo scopo, per verità! (*Forte*) Sappiate dunque, miledi, che il nostro eroe ha una figliuola.

Mar. Sua?

Conte Così si figura.

Mar. Ma come?

Conte Qui sta il segreto, e non dovrei parlare; ma....

Mar. Via, conte, siate compiacente....

Conte (*dolce*) Lo sarò! Pare che Albavilla avesse mandato molto tempo fa la moglie a.... a viaggiare. Era incinta, e pare che per viaggio essa desse alla luce una bambina in una locanda, dove poco dopo essa morì. Albavilla sopportò coraggiosamente questa perdita. Tanto coraggiosamente che non s'occupò della propria figlia, sebbene sapesse che essa era provvista di due segni riconoscibili.

Mar. (*sospettosa*) Due segni?

Conte Vedete quante particolarità conosco. Tutti

conoscono la mia prudenza e non temono di confidarsi meco. Due segnali, sì. Un medaglione con due *A* incisi, ed una mezza moneta prussiana.

Mar. (*a tale parola cade svenuta*) Ah!...

Conte Miledi! Miledi! Che affare è questo? Ah temo d'aver detto troppo. Oh l'amore! (*Corre al campanello in fondo e vi si attacca, suonando pure quello ch'è sul tavolino*)

SCENA XI.

La CAMERIERA *e due* SERVI *da parti diverse, e* DETTI.

Conte Per pietà, soccorrete miledi. Recatela all'aria. Ecco la mia boccetta. Io sono all'ordine del giorno per gli svenimenti. Quest'Albavilla vuol essere la mia disperazione!... Ed io credeva l'avvocato! (*Ai Servi, che portano via Marina*) Via, via, recatela sul verone!... (*Fra sè*) Pare che miledi si degni di tutti due.... Bel fatto!... Quando rinviene bisognerà che io le sia vicino.... essa deve vedere la mia premura.... Si degnava di due.... e perchè non si deve degnar di tre? (*Parte dietro ai Servi*)

SCENA XII.

ALBAVILLA *guardingo, e* FERRARO *che lo segue non veduto, poi due* SERVI.

Alb. (*si presenta e, veduta vuota la scena, si reca piano piano allo scrigno e l'apre francamente. Entrano due Servi ad un cenno di Ferraro che gli vanno vicino, sicchè quando Albavilla ha richiuso e si volta essi lo afferrano*) E che cos'è questo?

Ferr. Nulla, signore. (*Ai Servi*) Tenetelo ben forte.

Alb. (*gridando*) A me insulti tali? Io chiamerò.... Miledi!... Lasciatemi, è certo uno sbaglio!...

SCENA XIII.

CONTE *e* DETTI.

Conte Che cos'è questo strepito? Prudenza, miledi è indisposta....

Alb. Qui si prende errore....

Conte Oh Albavilla....

Fer. Appunto, è il signor d'Albavilla che voleva togliere a quello scrigno un peso di ventimila lire.

Alb. Cielo, che dite?

Conte Ah, era un bel ladro questo galantuomo.

Alb. Ladro io! Lasciatemi....

Conte Perdonate. Ladro no, amante dell'altrui.

Ferr. (*ai Servi*) Conducetelo nelle mani della giustizia....

Alb. Vili! lasciatemi....

Conte Oh bene! bene! bene! Ecco la baronessa e compagnia, ora la scena si fa bella.

SCENA XIV.

BARONESSA, COSTANZA, MINISTRO, FEDERICO, *poi* MARINA.

Min. Che avvenne?
Fed. Quali grida?
Bar. (*fra sè*) Cielo!
Cost. (*fra sè*) Oh, Dio!
(*Ad un tempo*)

Conte Domandatene all'avvocato.

Fed. Un topo preso alla tagliola.

Alb. (*piano*) Tutto è perduto!

Conte (*piano a lui*) Ma è salvo l'onore!

Ferr. (*ai Servi*) Via dunque! (*Confusione; fra mezzo a questa, esce Marina e si getta avanti pallida, stravolta, senza i suoi brillanti*)

Mar. Fermate.... Fermate.... è un errore.... è una fatale combinazione.... il signor d'Albavilla.... (*Ai Servi che eseguiscono*) Via, lasciatelo dunque!

Conte (*fra sè*) Attenti che costei ci fa passar per matti.

Mar. Perdonate. signor d'Albavilla....uno sbaglio.... ma voi non ne farete calcolo....

Ferr. (*a Marina*) Ma come....

Mar. (*piano a Ferraro*) Silenzio per pietà.... (*Poi forte ai circostanti*) Io, io.... aveva dato ordine di prender quel denaro al signor d'Albavilla....

non è vero, conte?... voi avete sentito.... (*Poi al Conte piano*) Dite di sì, ve ne prego.

Conte (*piano a Marina*) Come?

Mar (*c. s.*) Dite di sì!

Conte È verissimo.... (*Poi fra sè*) Questa è nuova di zecca!

Mar. (*ad Albavilla*) Voi avrete costi.... il portafogli...

Alb. (*balbettando*) È qui....

Mar. Benissimo.... ma non è ciò che io vi debbo.... io debbo a voi altra cosa ben più importante.... altra somma intendo dire....

Fed. (*piano al Ministro*) Miledi è agitata.

Min. (*a Federico piano*) È un mistero.

Cost. (*si getta a sedere*).

Bar. (*fra sè*) Comprendo! Qual generosità!

Mar. (*c. s.*) Ecco qui altre ventimila lire.... in quest'altro portafogli.... Prendetele.... son vostre... (*ad Albavilla che è titubante*) via.... io vi dico che son vostre....

Ferr. Ma....

Mar. (*piano a Ferraro*) Silenzio, ve ne scongiuro.... (*Forte*) Ora i nostri conti sono pareggiati.... non è egli vero che non vi debbo più nulla?

Alb. Verissimo.... (*C. s.*)

Mar Va bene.... (*Piano ad Albavilla*) Fuggite, fuggite lontano e voi siete salvo. (*Forte*) Ora potete andare ad eseguire quanto vi dissi.

Alb. Vi ubbidirò. (*Piano a Marina*) Angiolo, tu hai salvato un demone, io vado a morire.

Mar. (*piano trattenendolo*) Oh no!... Iddio per-

dona al pentito, e nel mondo a tutti è aperto il campo della riabilitazione. (*Fra sè sospirando*) Meno che per me!

Alb. (*c. s.*) Sì, la guerra d'America sarà la mia riabilitazione. (*Fugge a precipizio*)

Mar. (*ad un Servo*) Sia lasciato passare, niuno osi seguirlo.

Min. Questo è un mistero per noi. (*Marina cade a sedere*)

Bar. (*fra sè*) Respiro!

Ferr. (*a Marina*) E per qual ragione?

Mar. (*piano a Ferraro*) Ma egli era mio padre!

Ferr. Che?... Mio Dio!... (*Fra sè*) Ecco un errore giudiziale che non si cancellerà giammai!

Bar. Miledi; ma voi sembrate confusa....

Mar. (*alzandosi*) Non più, baronessa (*Le va vicino e le consegna l'astuccio dei brillanti e le lettere, poi piano*) Ecco ciò che vi rende il signor d'Albavilla!

Bar. Cielo!

Fed. (*al Conte*) Capisci qualche cosa?

Conte Capperi!...

Min. E che cosa?...

Conte Capisco.... di non capir nulla.

Fed. (*al Conte*) È forse questo il pranzo a cui ci ha invitati?

Conte Le pietanze per ora sono scipite.

Mar. (*a Costanza*) E voi, Costanza, perchè tanto silenziosa? Nemmeno lieta ora sì prossima alle vostre nozze?

Min. (*a Marina*) E voi ne sarete pronuba. Non è vero, Federico?

Fed. Ne sarò troppo lieto.

Mar. (*piano a Costanza rendendole le lettere*) Così si vendica Marina cameriera divenuta lady.

Cost. (*piano*) Oh, io ho tanto sofferto! Perdono!

Mar. (*riacquistando il suo fare lieto*) Ed il signor conte tace?

Conte Ammiro!

Mar. Signor Federico, il conte sarà un testimone...

Conte È la mia passione, ci son destinato dai fati.

Min. (*a Federico*) Domani il brevetto di consigliere.... e so che S. M. vuol degnarsi concedervi la croce di cavaliere....

Conte (*fra sè*) Un'altra foglia di fico.

Mar. Intanto vi do la nuova d'un altro matrimonio....

Fed. Il vostro, miledi?

Mar. Appunto.

Ferr. (*fra sè*) Povere mie speranze!

Conte (*fra sè*) Federico e Albavilla non son più disponibili, parla dunque di me. (*Si pavoneggia presso Marina*)

Mar. Io offro la mia mano all'avvocato Ferraro.

Ferr. Come!... certo...?... (*La prende con emozione*)

Conte (*si ritira bruscamente, fra sè*) Me l'era immaginato che vi doveva esser qualche cosa in anticipazione!

Min. Me ne rallegro. Faremo insieme questo matrimonio. Federico, Costanza.... non dubito

che sarete felici. (*Li unisce, poi fra sè*) Non mi par vero di strigarmi di questo demonietto.

SCENA ULTIMA.

Un SERVO *e* DETTI.

Servo (*si presenta*) È servito in tavola.

Conte (*correndo a prendere a braccio la Baronessa. fra sè*) Diamine! che per me non dovesse rimaner nulla? (*S' incamminano*)

Fed. (*prendendo Costanza, e fra sè*) Eccomi alla fine consigliere!

Mar. (*presa da Ferraro si incammina*) Ma dunque essi ebbero un premio delle loro colpe? (*Ciò piano e con voce commossa*)

Ferr. (*piano a Marina*) No, Marina, il tempo darà ad ognuno ciò che merita. Il mondo è così; bisogna dipingerselo com'è, e non come dovrebbe essere. — Quando noi vediamo trionfare l' ingiustizia degli uomini, resta un più sicuro rifugio nella giustizia di Dio! —

FINE DELLA COMMEDIA.

LA COMUNE IN ITALIA

PARODIA IN UN ATTO

DI

NAPOLEONE CORAZZINI

Rappresentata per la prima volta a Firenze al Teatro Niccolini dalla Compagnia Drammatica del cavaliere Alamanno Morelli la sera del 30 gennajo 1872.

Digitized by Google

PERSONAGGI

Il PREFETTO.
ELISA, *sua nipote, vedova.*
GIORGIO.
ALBERTO.
RODOLFO.
FEDERIGO.
Il PREPOSTO.
Un Garzone del Sarto.
Un Servo del Preposto.

La scena è in una piccola città Capoluogo di Provincia.

Epoca presente.

Digitized by Google

ATTO UNICO.

Anticamera in casa del Preposto. — A destra si accede alle stanze del Preposto. — A sinistra a quelle di Giorgio.

SCENA PRIMA.

GIORGIO *e* ALBERTO, *poi il* SERVO.

Alb. (*passeggia in su e giù con aria disperata*)
Gior. (*è appoggiato al tavolino, colle mani in tasca rivolto verso il pubblico*)
Alb. Più ci penso e più vedo l'orrore della mia posizione. Senza un soldo!
Gior. Precisa, identica situazione!... nemmeno un centesimo!
Alb. Debiti fino al collo!
Gior. Fino ai capelli!... e un po' più in su.
Alb. Venduto fin l'ultimo oggetto non necessario.
Gior. Ed io anche qualcheduno di quelli necessarii.
Alb. Non ci resta che una cosa a fare....
Gior. Giuocare al lotto.
Alb. Ammazzarci.
Gior. Questo poi no!
Alb. E allora?
Gior. Allora quello che vuoi; ma suicidio no!

Alb. Per te lo comprendo, che hai di prospettiva la vedovella; ma io!...

Gior. La vedovella?! Sta zitto, non toccare cotesto tasto delicato.... Non lo sai che suo zio, il prefetto, non ha voluto dare il suo *exequatur*.... perchè osa dire che io sono uno spiantato senza arte nè parte?

Alb. Bada, mi pare che non la sia una gran bugia.

Gior. Sono quelle cose che si pensano, ma non si dicono; specialmente poi quando son vere.

Alb. Ah! e che dure verità!

Gior. E tu m'invidii. Tu almeno hai la speranza d'esser riaccettato nell'impiego, e allora....

Alb. (*arrabbiato*) Taci!... Tutte le speranze ormai.... (*Fa cenno che volarono*)

Gior. (*prendendolo a braccetto e confidenzialmente*) Siamo dunque due disperati nel più stretto senso della parola.

Alb. Sì, e non ci resta che la morte.

Gior. Suicidio no! c'è il rischio di farsi male, e....

Alb. È vero, sarebbe una soddisfazione troppo bella per coloro che fanno guerra alla virtù infelice, all'onestà in tribolazione!

Gior. Io però mi sento quasi più tribolato che virtuoso!...

Alb. Eh! se suona l'ora della Comune!... (*Risoluto per partire*) Là, l'ultimo tentativo! Salirò per l'ultima volta quelle infamissime scale di prefettura, per sentirmi ripetere il solito: « nulla di nuovo! »

Gior. « Sarà avvisato fino a casa.... » eh?

Alb. Già.

Gior. Lo so io; me lo avranno ripetuto settantamila volte....

Alb. E ieri ci aggiunsero per contentino.... « non speri nulla però. »

Gior. Sì, per consolare son fatti a posta.

Alb. (*si avvia*) Tanto per fare...

Gior. Addio.... t'auguro fortuna.... (*Poi richiamandolo*) Scusa, prima d'andartene, dimmi che ore sono?

Alb. Sciagurato! e credi tu che se possedessi ancora un orologio, invocherei la Comune?

Gior. Ah, scusa tanto. (*Alberto via*) Me le farò dire da Pietro. (*Pietro entra da destra in aria contrita*) Che ora è?

Servo Mezzogiorno.

Gior. Che cos' hai?

Servo L'è una cosa che proprio.... È stato il padrone, il signor preposto; guardi un poco che bel ministro di Dio, perchè ho sbagliato a un franco nel rendergli il conto della spesa, mi ha dato un potente.... (*Fa segno del calcio*)

Gior. Dove?

Servo Se lo immagini. Nell'osso sacro.

Gior. Ah sacrilego!

Servo Ce lo fanno perchè siamo poveri.... eh; ma se!.. m'intendo io! E poi già la sentisse quel che dice di lei....

Gior. Di me?... che cosa osa dire di me, questo rettile?

Servo A colazione brontola, a desinare bron-

tola, a cena brontola, e dice e ripete sempre che lei l'è....

Gior. Che cosa?

Servo Non la vorrei offendere, l'è una brutta parola....

Gior. Dimmela in un orecchio.

Servo Che l'è un bindolo.... (*Forte*)

Gior. Mascalzone te e lui.... Bindolo?

Servo Già, e che gli deve dare diciotto mesi di pigione, delle sue stanze di là, e che invece l'ha mandato avanti a forza di cavilli....

Gior. Ah....

Servo (*quando non guarda in un orecchio*) E di cabale.

Gior. (*scuotendosi*) Ah, imbecilli!...

Servo Credevo di doverglielo dire in un orecchio.

Gior. Ha detto proprio cabale?

Servo Si figuri.... E che domani o colle buone o colle cattive vuol esser pagato, o la caccia di casa.

Gior. Sta zitto!

Servo E che si sente forza ancora di poter fare ai c.... (*Mostra i pugni*)

Gior. Ai....?

Servo (*fa segno di sì*).

Gior. Ah, preposto del diavolo! Unto o non unto gli fracasso la testa!

Servo Ma se glielo dico io.... e ci vorrebbe un po' di Comune anche qua da noi, e allora tutti i tiranni di noi, povera gente.... (*Lo tocca con confidenza*)

Gior. (*si scuote e si scosta*) Sta in là.

Servo Eh, non la tingo mica. (*Si ode battere*)

Gior. (*serio passeggiando*) Va a veder chi è.

Servo Se mai fosse il padrone, signor Giorgio, mi raccomando, non gli dica....

Gior. Va al diavolo.

Servo (*via ad aprire poi torna*).

Gior. E dire che per miserabili centomila lire sanerei le mie piaghe, e mi resterebbe.... Ah, Elisa!... Ah! umanità ingrata, se potessi emigrare nella luna, non ti darei le mie ossa!

Servo (*ritorna*) La fo passar qui?

Gior. Chi?

Servo La signora Elisa.

Gior. (*correndo*) La signora Elisa, ah!... (*La incontra*)

SCENA II.

ELISA *e* DETTI.

Elisa Adagio, signor Giorgio.

Gior. E come predominarsi, quando.... (*Al Servo*) Va via.

Servo (*parte*).

Gior. Come vorreste che non dimostrassi la emozione che provo nel rivedervi, dopo averne perduta la speranza!

Elisa Giorgio, non sperate nulla da questa visita. Essa non è che un addio. Prima di allontanarmi per sempre di qua, ho voluto rivedervi l'ultima volta.

Gior. Allontanarvi?... Oh no!

Elisa È inutile, Giorgio, voi conoscete mio zio, e se non lo vinsero le mie lagrime....

Gior. Miserabile d'un prefetto! E il governo osa tenere di questi funzionarii?

Elisa Che c'entra il governo! Dall'altra parte mio zio non ha poi tutti i torti. Che cosa avete fatto poi alla fine per ottenermi? Avete sacrificato una delle vostre abitudini da cattivo soggetto? Voi avete invece dissipato il vostro patrimonio, ed ora fate il malcontento per non aver trovato da impiegarvi, e perchè un uomo onesto ricusa di concedere la sua approvazione pel nostro matrimonio. Giorgio, una mano al cuore!

Gior. Io fremo. E non siete forse libera di voi stessa?

Elisa Personalmente sì. Ma voi sapete che mio marito morendo non mi lasciò che usufruttuaria del patrimonio, che lasciò invece a mio zio, in caso che mi rimaritassi senza il suo consenso. E capite che poi lo zio può disporre a suo modo! Avete voi da offrirmi un modesto, anche modesto avvenire?

Gior. Ogni vostra parola è una stilettata.

Elisa Per voi l'ascoltarla, per me il dirla. Giustificare il mio operato, ecco lo scopo della mia visita. Jeri prima che partisse, Dio sa quanto mi raccomandai allo zio per muoverlo; ma non mi rispose che con un sorriso.

Gior. Un pubblico funzionario!...

Elisa Questa sera sarà di ritorno. Egli deve

avermi trovato una casa in campagna, ove mi ritirerò a piangere la mia sventura.

Gior. (*commosso*) E non si potrebbe piangere insieme?

Elisa (*severa*) Signor Giorgio!

Gior. Non mi sgridate, non so nemmen io quel che mi dica.

Elisa Quanto siamo infelici!

Gior. E dire che io mi sentiva addosso tante disposizioni produttive... destinato a farle languire nel celibato! Disperazione!

Elisa (*piange*) Non mi fate piangere.... (*Si ode del rumore*)

SCENA III.

Il SERVO *di dentro, poi fuori, poi il* GARZONE *del sarto, e* DETTI.

Servo (*di dentro*) Vi dico che ha detto che non c'è.

Gior. Oh che asino!

Garz. (*entrando spingendo il Servo*) Se lo ha detto vuol dire che c'è.

Gior. (*fra sè ghiacciato*) Il garzone del sarto!

Servo (*mortificato*) Lo vede, signor Giorgio, io....

Gior. (*con voce tuonante d'ira*) Va via!

Servo (*via di corsa*).

Gior. (*al Garzone*) E voi, con che diritto sforzate una consegna?

Garz. Eh signore, quando si hanno dei conti da sistemare....

Gior. (*piano*) Sta zitto! (*Gentile*) Certo, si accomodi anzi, signore; so che l'affare è importante; ma io ci tengo poco. (*Ad Elisa piano e con importanza*) Ho con quel signore una grave partita da regolare. (*Entra il Preposto*)

SCENA IV.

Il PREPOSTO *e* DETTI.

Prep. Eccomi, signor Giorgio, qua da lei per....

Gior. (*disperato fra sè*) Maledizione! (*Forte e gentile*) Oh che fortuna; ma abbia la compiacenza d'attendermi di là, e sarò da lei tra un momento.

Prep. Ed io ci son subito invece, e vengo per quei famosi denari...

Gior. (*in stato febbrile*) Incomodarsi fin qua, son piccole cose alle quali non guardo, me li darà a comodo.

Prep. Come, io?

Gior. (*piano a lui con risoluzione*) Sta zitto o ti strangolo! (*Poi porgendogli cordialmente la mano col più amabile sorriso*) Che caro signor preposto!

Prep. (*a denti stretti ma fingendo ridere*) Che caro signor Giorgio!

Gior. (*c. s.*) Volersi incomodare, è un tratto di tanta cortesia....

Garz. Ma io qui che ci faccio? Mi pare che allora si potrebbe fare una gira.

Gior. Gireremo più tardi. Ora debbo qui colla signora....

Elisa Oh fate pure, per me.... (*Siede*)

Gior. (*vedendola sedere fra sè*) Ora sto fresco!

Prep. (*accennando il Garzone*) Come dunque, il signore le deve?...

Gior. (*piano al Preposto*) Era qui appunto. Mi deve qualche piccola cosa, che vi avrei serbato.

Garz. Guardiamo dunque se si può fare.

Prep. Oh si potrà fare di certo.

Gior. (*al Garzone piano*) Avrai quello che deve darmi il preposto, ma è vergognoso sai. (*Correndo a far alzare Elisa e prendendola a braccetto con prestezza, per allontanarla*) Ed io che vi faccio trattener qui, a sentir parlare d'interessi che non vi riguardano, (*conducendola cortesemente verso il fondo*) mentre voi mi avevate detto d'aver furia.

Elisa Oh no, per questo se desideraste....

Gior. Oh non permetterei mai! ma io vi rivedrò prima che partiate, indispensabilmente. Ora ho abusato anche troppo.

Elisa Ma pure, dovrei dirvi ancora....

Gior. Sarebbe impossibile che io vi volessi far violenza, farvi trattenere ancora qui, mentre faccio queste riscossioni.... cose noiose per una donna, lo sono anco per me, in parola d'onore.

Elisa A rivederci allora a più tardi.

Gior. (*facendola uscire*) A più tardi, sì, a più tardi che sarà meglio. (*Chiude l'uscio e si asciuga il sudore*) Però l'ho congedata con nobiltà!

Garz. Ma dunque?

Prep. Dunque, signor Giorgio, noi siamo qua.

Gior. E ci sono anch'io! tigri assetate di sangue umano!

Garz. Signor Giorgio! } (*Insieme*)
Prep. Signor Giorgio! }

Gior. (*dignitoso*) Che volete, signori?

Prep. Non vi mettete in orgasmo, io non esigo troppo, e quando anco per un acconto si può accomodarsi con quel sighore.

Garz. Oh anch'io son contentissimo, tanto al padrone o glieli dia lei, o il signore, fa lo stesso.

Prep. Io? eh, questa è bella, debbo avere ottocento franchi io!

Garz. E il mio padrone quattrocentocinquanta!

Prep. Signor Giorgio!

Garz. (*mostrando la carta*) E qui è il conto.

Gior. (*al Garzone irato*) Io non me la prendo con te che sei un mascalzone qualunque; ma fiaccherò le corna al tuo padrone, che osa mandare il conto ad un uomo della mia qualità; e tu indegno ministro di Dio....

Prep. (*irato*) Oh questa poi, signor Giorgio....

Gior. Lo ripeto, sì! Canibale, giudeo!

Prep. (*sbuffando*) Oh!

Gior. (*incalzandolo verso il fondo*) Strozzino.... tagliaborse.... uomo orribile!

Prep. (*nella massima concitazione*) Ah, dopo che sono stato paziente, mi pagate con questa bella moneta? E troppo, è troppo, e il tribunale correzionale deciderà, il tribunale correzionale! (*Parte sbuffando*)

Gior. (*si rivolge fiero al Garzone*).

Garz. (*scostandosi e umile*) Per carità, signore, non c'è bisogno che si arrabbi, io me ne vado. La colpa non è nostra sa, è tutta di quei mostri dei nostri padroni, ci mandano e bisogna ubbidire. Anche noi, sapesse, quante se ne passa. Oh se venisse una mezz'ora di Comune!... non farebbero tanto il gallo! Io, guardi come fo. (*Posa il conto sulla tavola e salutando*) S'accomodi come crede. (*Via in fretta*)

SCENA V.

GIORGIO *solo.*

Ma dunque la Comune è il sospiro dei disperati?! E perchè allora non dovrà essere anche il mio? Io non ci potrei fare che una stupenda figura. Difatti se la Comune è il regno dei tribolati, io son presidente nato! Guarda come dalle più piccole cose nascono le più grandi idee! Io non so più da che parte voltarmi, e chi sa quanti come me! Bisogna proclamar la Comune! abbattere i tiranni del popolo. Abbasso il clero, e tutti quelli che dovendo avere li vogliono a tutti i costi. Non avete sentito quell'asino d'un padrone di casa parlarmi del tribunale correzionale? Che istituzione retrograda è mai questo tribunale correzionale! (*Entrano Federigo e Rodolfo*)

La Comune, fasc. 682-683.

SCENA VI.

RODOLFO, FEDERIGO *e* DETTO.

Gior. Oh a proposito voi....

Fed. (*seriissimo*) Ora poi, caro mio, me n'hanno fatta una, una di quelle che non si lavano che col sangue.

Gior. Che c'è?

Fed. (*a Rodolfo*) Diglielo tu. Cose che non si fanno fra i Turchi; oh ma qua da noi non fa più caso nulla.

Gior. Ma che cosa è stato?

Rod. Si sa, una delle solite, un'ingiustizia del governo. Hanno dato la croce al secondo e al terzo assessore.

Fed. (*concitato*) Ed a me, che sono il primo, nulla. Non già che ci tenga; perchè anzi per i miei principii l'avrei rifiutata. Ora però do le mie dimissioni, e non mi ripreghino a riaccettare perchè tanto è inutile.

Rod. Ma c'è di più. Quei due bei signori, per un ciondolo di croce che non è nemmeno quella di prima qualità, sta sera fanno baldoria, cena, festa di ballo, ed hanno ordinato tutta la cera al negozio Bandelli.

Fed. Cose, cose!...

Rod. Ed io che tengo diecimila pacchi di stearichе in fondo al magazzino, son vicino al fallimento, mentre gli altri ingrassano.... Il prefetto dà i balli, i pranzi, compra al negozio

Bandelli, e da me nemmeno lo stoppino per salire le scale.

Fed. Storia, storia!

Rod. È inutile, con questo governo non si campa più.

Fed. Ma se viene un po' di torbido....

Rod. Se segue un rivoltolone....

Gior. (*fa cenno di silenzio*) Zitti.

Rod. Che cosa c'è?

Gior. (*cupo*) Una cosa seria, terribile!

Fed. Io non tremo a dir forte quel che penso!

Gior. Pssss.... Silenzio, mistero! (*Poi li prende per mano e dopo essersi guardato intorno con voce tetra in avanti*) Bisogna proclamare la Comune!... Pssss...!

Fed. e Rod. Oh!

Gior. E abbattere il privilegio!

Fed. E abolire gli ordini cavallereschi, questi avanzi di medio evo!

Rod. E ordinar subito una illuminazione generale.

Gior. Colla relativa dispensa dal pagamento dei debiti, questo è indispensabile.

SCENA VII.

ALBERTO *e* DETTI.

Alb. (*entra pensieroso e getta il cappello con rabbia*).

Gior. (*ad Alberto*) Così?

Alb. La solita, invariabile risposta!

Gior. (*afferrandolo per una mano e conducendolo tra loro, con voce cupa*) Noi stavamo cospirando.

Alb. Il mio sogno!

Tutti Pssss.... (*Gli fanno cenno di silenzio*)

Gior. Stiamo organizzando la Comune.

Alb. Ah sì! e miniamo subito la Prefettura e facciamo saltare in aria tutte quelle sanguisughe dello Stato.

Gior. Terremo conto della buona idea.

Rod. Il malcontento c'è in tutte le classi.

Fed. Lo sento io se c'è!

Alb. Mi dispiace che non abbiamo anco noi una colonna da demolire.

Gior. Demoliremo il tribunale correzionale.

Fed. Ora il segreto sta nell'organizzarci.

Gior. (*va a vedere a tutte le porte se vi è alcuno*) Nessuno turba il segreto che sta per scuotere l'Europa!.... (*Scuotendosi*) Si ode una tromba!

Tutti Una tromba? (*Impaurito*)

Gior. No, tranquillizzatevi, siamo di maggio, è un asino che si rallegra. (*Chiude le porte*) Faremo intanto una seduta preliminare (*Si fa ajutare a porre il tavolino in mezzo alla stanza*)

Alb. Buona idea.

Gior. Bisogna contarci.

Rod. Siam quattro.

Gior. Oh uomo senza fede! quattro ora, quattro milioni domani!...

Fed. Noi getteremo le basi della libertà dell'avvenire!

Gior. (*intanto ha posta una poltrona in faccia al tavolino, guardando il pubblico, una sedia a destra, due a sinistra, poi tenendosi vicino alla poltrona*) Così va bene!... Signori, potete sedere!...

Tutti (*corrono per occupare la poltrona*).

Gior. (*che vi è più vicino vi si pone davanti*) Presidente io.

Tutti (*fanno una spallucciata con un moto di disgusto*).

Gior. (*sedendo*) Eletto ad unanimità!

Fed. (*a Rodolfo piano*) Allora io a sinistra!

Rod. (*piano a Federigo*) Anch'io! (*Siedono a sinistra*)

Alb. (*siede a destra*).

Gior. Un campanello.

Fed. Abbasso il campanello! Libertà di parola.

Rod. Sì, sì, libertà. (*Parlano tutti insieme*)

Alb. Senza campanello, parli chi vuole!

Gior. (*alzandosi e con dignità*) Se questa dimostrazione contraria al capo del potere è un voto di sfiducia, allora io sarò obbligato....

Alb. (*alzandosi per occupar la poltrona*) Se vuol lasciare la presidenza faccia lei.

Fed. e Rod. (*c. s.*) Faccia pure, faccia pure.

Gior. No, rimango, in virtù delle loro pressanti preghiere. (*Siede*) È un sacrifizio che faccio per il bene della patria. (*Tutti siedono scontenti*)

Alb. (*tirando a sè la carta e il calamajo*) Io farò da segretario.

Gior. Ora c'è da eleggere il gabinetto.

Tutti Alle finanze io!

Gior. (*alzandosi*) Signori, il presidente sceglie per il primo. Alle finanze io!

Tutti (*fanno segno di scontento vivissimo*).

Gior. (*sedendo con dignità*) Eletto ad unanimità!

Alb. All'interno?

Rod. e Fed. Io.

Gior. Mi pare che l'interno sarebbe per Alberto. È stato applicato di quarta alla marina.

Fed. e Rod. Passi.

Fed. E io?

Alb. Sì, per Federigo?

Gior. Federigo?... nome prussiano; alla guerra!

Fed. (*s'alza rimpettito, tosse, si abbottona il soprabito fino al collo, ed ingrossando la voce*) Era un posto che mi spettava.... dopo quattro anni che sto fra le armi e gli armati.... Foriere della guardia mobile, quando sarà mobilizzata.

Rod. E io allora?

Gior. Parli francese?

Rod. Come un gatto spagnuolo.

Gior. Agli esteri.

Tutti (*approvano*).

Gior. In quanto agli altri ministeri, ve lo leggo negli occhi! e per far piacere ai colleghi, li assumo io.

Tutti Oh! (*Scontenti*)

Gior. Approvato ad unanimità. Ora poi che il gabinetto è formato, si può incominciare a prestabilire qualche cosa. Ricordatevi, onorandi cittadini colleghi, che bisogna esser fe-

roci, terribili, altrimenti si rischia di far ridere.

Alb. Ogni lampione reclama il suo uomo.

Fed. E noi glielo daremo.

Rod. E anche due se bisogna.

Gior. Uno più uno meno, quando ci siamo.... In quello credo che non ci saranno differenze.

Fed. Sì, ma bisogna nominare l'esecutore di giustizia.

Alb. E pagarlo bene.

Gior. Pagare? Nulla pagare. Apriremo un concorso per i dilettanti.

Alb. Facciamo intanto la nota. Impiccheremo....

Gior. Prima di tutto il mio sarto, e quel canibale del mio padrone di casa, che son due pessimi cittadini!

Rod. Un momento, io propongo che nei silenzi della propria camera ognuno faccia la sua nota, che poi a tempo e luogo si discuterà.

Gior. Che discutere! Queste cose si approvano senza discussione.

Fed. Però, da buoni comunisti, dobbiamo far la nota officiale delle nostre proprietà.

Gior. Giusto. (*Ad Alberto*) Scrivi. Che cosa possiedi tu?

Alb. Nulla!

Gior. (*battendogli una mano sopra una spalla*) Buon cittadino.

Alb. (*a Giorgio*) E tu?

Gior. Un vaso di geranio, e un piccione. (*Alberto scrive*) No, Alberto, cancella il piccione che fu utilizzato in un giorno climaterico.

Fed. Fortuna che non mangiasti anche il vaso....

Gior. Fu questione d'organi digestivi, non di volontà.

Alb. (*battendogli una mano sulla spalla*) Ottimo cittadino!...

Gior. Eh! si fa quel che si può.

Rod. In quanto a me possederei la bottega.... se non fosse di mia moglie.

Alb. Ti pongo tra i buoni cittadini. (*Scrive*)

Fed. Io invece possiedo ... ossia possederò quando sarà morto mio nonno. Per ora la proprietà non mi contamina altro che poco!

Alb. Allora, come sopra. (*Scrive*)

Gior. (*alzandosi e in tuono confidenziale*) Dunque parliamoci chiaro, non si rischia proprio nulla?

Tutti (*accennando di no*) Oh!

Gior. (*solenne, sedendo*) Allora si può tentare francamente la salvazione della patria. Il nostro movimento bisogna che principii con qualche cosa di memorabile.... che scuota, che imponga.

Alb. Daremo fuoco alla biblioteca.

Fed. Minamo piuttosto la caserma dei gendarmi.

Gior. Eh, sciocchezze queste! ci vuole qualche gran fatto personale.

Rod. (*come illuminato*) Ammazziamo il prefetto!

Tutti Bene!

Gior. Sì.... l'orribile zio di sua nipote! È un pessimo cittadino.

Alb. E gli si confischeranno i beni.

Fed. Bisogna stabilire il modo d'inviarlo all'altro mondo.

Gior. Ferro, fuoco, o veleno?

Alb. Veleno no, è troppo lento, troppo oscuro.

Gior. Allora fuoco! Il fuoco non è oscuro davvero!

Rod È troppo chiaro, anzi....

Gior. È vero, ci si vede troppo.

Fed. Dunque ferro.

Rod. Io son per una bella fucilata ad ago.

Gior. Approvo che Rodolfo gli dia una fucilata.

Tutti (*fanno di sì, meno Rodolfo*).

Rod. (*subito*) Adagio, adagio; non ho detto di dargliela io, che gliela dia qualcheduno.

Alb.
Fed. } Io no.
Gior.

Rod. E nemmen io davvero!

Gior. Armeremo un sicario.

Fed. Sì, il fine giustifica il mezzo.

Gior. (*con enfasi*) E quindi ucciso l'orso....

Alb. Che cosa c'entra l'orso?

Gior. È il linguaggio della democrazia dell'avvenire. Ucciso l'orso, la forza accorre, e vien respinta, così s'impegna una battaglia generale Intanto io corro sulla cima della più alta montagna dei contorni.... per dirigere il movimento.

Rod. Io volo a dar la nuova del movimento a tutti i paesi circonvicini.

Alb. Io mi precipito immediatamente a tutta carriera sulla via maestra per vedere se giungono rinforzi agli scherani del potere.

Fed. Mentr'io, il ministro della guerra, a qual-

che miglio di distanza, organizzo la retroguardia.

Rod. Già.... e nella mischia chi ci resta?

Gior. Oh come sei primitivo! gli altri!

Fed. } *Alb.* } Sicuro, gli altri....

Gior. (*commosso alzandosi, e stringendo le mani ai colleghi*) Io son commosso, vedendo come nelle buone idee ci troviamo tutti d'accordo.

Tutti Sì, sì.

Gior. (*con enfasi*) Viva dunque la comu.... (*S'ode batter alla porta in fondo e tutti si guardano sconcertati Non udendo altro*) Viva dunque la comu.... (*Si ode battere e gli si spegne la voce*) La comu.... (*Si ode battere con più forza e tutti s'alzano e corrono a cercar di nascondersi*)

Gior. (*con voce tremante*) Chi batte?

SCENA VIII.

SERVO *di dentro, poi fuori, e* DETTI.

Servo Signor Giorgio....

Tutti (*si guardano rassicurati e si riavvicinano con disinvoltura, ma non siedono più*)

Gior. (*fra sè*) Maledettissimo! non son più in grado di camminare. (*Va ad aprire*) Che vuoi?

Servo (*entra, e a Giorgio piano*) È venuta la cameriera della signora Elisa, e m'ha detto che l'avvisi che il signor prefetto sarà di ri-

torno a momenti, e che se vuol rivedere la signora prima che parta, vada subito....

Gior. (*piano a lui*) Ah grazie. Ricompénserò i tuoi fedeli servigi. Avrai anche tu una collocazione onorevole. Mi balenò un'idea. (*Andando dai colleghi, a loro piano*) Eccolo il sicario....

Tutti (*gli si avvicinano, gli sorridono, gli battono confidenzialmente sulle gote e sulle spalle in aria d'intelligenza*)

Servo (*che non capisce nulla ride anche lui, e fra sè*) Che sien diventati matti? (*Parte*)

Gior. (*ai colleghi*) Cercherò io di guadagnare quest'uomo.... lo interrogherò. Ora appunto vi lascio un momento, perchè il bene della causa mi chiama altrove. (*Per allontanarsi*) Ricordatevi che i destini della patria stanno nelle nostre mani. Abbiamo fede e avremo vittoria. (*Per andare, poi ritorna a loro e con dignità*) Se poi la partita volgesse a male, una cosa ancora ci resta a fare.

Tutti Scappare!

Gior. (*commosso stringendo loro le mani*) Oh! come nelle buone idee ci troviamo tutti d'accordo.... ed io che son l'anima dell'azione.... avanti a tutti, vi saprò camminare innanzi anche nella fuga!... Mistero! (*Parte*)

SCENA IX.

FEDERIGO, RODOLFO *e* ALBERTO

Fed. Io vorrei un po' sapere chi gli ha dato il diritto di nominarsi presidente.
Rod. Io no davvero.
Alb. E nemmen io.
Fed. Io mi ribello. Gli do un voto di sfiducia.
Alb. Se ne impippa. Sapete quel che si fa? Alla prima seduta si mette in istato d'accusa e si fa impiccare! (*Entra il Servo e il Prefetto*)
Fed. } *Rod.* } Approvato, approvato.

SCENA X.

Il SERVO, *il* PREFETTO *e* DETTI

Servo S'assicuri che è uscito in questo momento.
Alb. (*colpito vedendolo*) Il prefetto!...
Fed. (*saluta rispettoso e si ritira indietro*)
Rod. (*ad Alberto e Federigo piano*) Fierezza!
Pref. (*salutando con cortesia*) Signori... Sento che il signor Giorgio è uscito. (*Servo via*)
Alb. } *Rod.* } (*gli voltano le spalle*).
Fed. Già... è poco...
Pref. Io ogni modo però è strano che io vi trovi per l'appunto tutti tre qui riuniti; giacchè avrei avuto bisogno appunto di vedervi tutti tre per cose che vi riguardano.

Rod. (*fra sè*) Oh Dio!

Alb. (*fra sè*) Sapesse di già....

Fed. (*impaurito con voce tremante*) Per cose che ci.... riguardano...

Pref. Prima di tutti, voi, signor Federigo, che siete il capo-lista.

Fed. Io.... e quest'altri....

Pref Oh verrà il loro tempo.

Rod. (*fra sè c. s.*) È fatta.

Alb. (*c. s.*) Sudo sangue.

Pref. Il ministro dell'interno informato da me di tutto...

Fed. (*fra sè*) Vedo già la Corte d'Assise!

Pref. Ha voluto riparare all'errore, alla dimenticanza, e le do la grata novella che invece della corona d'Italia ella venne nominato cavaliere di San Maurizio....

Fed. (*con un urlo di gioia*) Che?... che?... Io?... cavaliere.... di san.... Oh, è impossibile.... ed io che credeva.... Ah, signore, non ho parole... (*Ai due amici ripentito*) L'accetto perchè è quella di prima qualità.

Pref. Per lei poi, signor Alberto, ho certezza di averle fatto riottenere il suo posto. Non sono stato alla capitale per nulla.

Alb. (*ponendosi in fretta i guanti*) Ah, signor prefetto, tanta bontà.... mentre io.... non ho fatto nulla per meritarmela. (*Piano a Rodolfo*) Impiegato, impiegato di nuovo, capisci?

Rod. (*piano con disprezzo*) Apostati!

Pref. Domani anzi ho da annunziarvi una sorpresa. Il presidente del consiglio ci onora d'una sua visita.

Alb. Come, qua S. E...? (*Dandosi moto*)

Fed. (*c. s.*) Che onore per la nostra città.

Pref. Davvero; e per quanto la ristrettezza del tempo non mi permetta fargli quelle accoglienze che vorrei, pure un ballo ed una cena si potranno organizzare. Anzi, signor Rodolfo, troverete probabilmente a casa una mia lettera colla quale vi prego di fornirmi della cera occorrente.

Rod. (*c. s.*) Ah! signor prefetto.... possibile che ella voglia...? E noi avremo l'onore di ospitare S. E. il presidente del consiglio.

Fed. (*c. s.*) Bisogna far radunare il Municipio.

Alb. (*c. s.*) Organizzare una dimostrazione.

SCENA ULTIMA.

GIORGIO *e* DETTI.

Gior. (*entra a testa bassa, colle mani nelle tasche dei pantaloni, senza guardare nè a destra nè a sinistra, e senza vedere il Prefetto, entra tra lui e Alberto*) Gli ho parlato.... ha detto che non sa tirar diritto, e non prometterebbe d'accopparcelo....

Tutti (*vanno per accennargli che taccia*)

Pref. Chi?

Gior. (*ghiacciato, fra sè*) Stelle! (*Forte, ma con voce commossa*) Voi qui, signore?

Pref. Già.... e in cerca di voi.

Gior. (*fiero*) Di me? Voi non potete che portarmi dei colpi mortali.

Alb. A noi poi portò delle stupende notizie.

Fed. Davvero, fu così buono verso di noi il signor prefetto....

Rod. L'equità in persona.

Gior (*a parte a loro con energia*) Amici e colleghi, e la Comune?

Fed. (*piano a Giorgio*) La farà qualche altro disperato.... io son cavaliere.

Alb. (*c. s.*) Ed io impiegato!

Gior. (*a denti stretti a loro piano*) Disertate, vili?!.. Io però sto al mio posto e alla prima occasione vi condanno a morte, non abiuro io!

Pref. (*prendendo Giorgio a braccio, piano*) La migliore notizia per voi. La disperazione della povera Elisa mi ha vinto, e se per un anno mi darete prova di giudizio, chi sa che Elisa non possa diventar vostra....

Gior. Elisa?... mia... Ed io che organizzava la Comune.... che meditava una gran cosa.... una terribil cosa!

Pref. Un suicidio, forse?

Gior. Oh, suicidio mai!

Pref. Andiamo, testa pazza, io prenderò cura dei vostri interessi, e intanto andiamo a dare a Elisa la buona nuova.. (*Si avvia*)

Gior. Ah sì.. (*Movimento crescente*)

Tutti (*circondano a gara il Prefetto*)

Pref Ma che avete detto di Comune?

Tutti (*ridono*) Oh la Comune! bella!

Gior. Ma che Comune! che si provino questi tribolati a proclamar la Comune; siamo qua noi, monarchici conservatori.... oh!

Tutti (*approvando*) Oh! (*Vanno rubandosi il posto per stare accanto al Prefetto, mentre vanno verso il fondo*)

Gior. (*in aria di spaccamonti, accanto al Prefetto, va ripetendo*) La Comune? che si provino, oh!...

72033

CALA LA TELA.

737 = 03

Digitized by Google

ULTIME PUBBLICAZIONI

DELLA

BIBLIOTECA EBDOMADARIA TEATRAL

a centesimi **30** *al fascicolo*

---

659 Guglielmo Tell il liberatore della Svizzera.
660 La barca corriera.
661 I maestri rurali. — Uno dei tanti Travetti in cerca un alloggio alla capitale.
662 Il supplizio di una donna.
663 Le furberie di uno sciocco. — Lui!!! e lei!!!
664 Il figliuol prodigo. — I due cugini.
665 Celestina o La figlia del fuoco, episodio dell'assedio Venezia, ad uso delle case di educazione.
666 Il figlio del cretino. — Tre lupi e due agnelli.
667 Il cambio militare. — Ultime ore di Agesilao Milano, uso delle case di educazione.
668 Gaz e petrolio. — La caccia del toro. — La serva.
669 L'arlecchino. — L'ultima sera di carnevale, ad uso del case di educazione.
670 Il naso del padrone. — Il signor Bemolle. — Un pove diavolo.
671 Assunta.
672 L'Io.
673 Tutti padroni meno il padrone.
674 Gelosie. — Gli estremi si toccano.
675 Trovatemi la seconda fra le donne, o Il testamento m stico.
676 Coraggio e fede
677 L'impiegato e la modista. — Un appuntamento notturn
678 Il favorito, ossia Sapete voi chi comanda?
679-680 Le canzoni del musicante. — Un alloggio ammob gliato (fascicolo doppio cent. 60).
681 Il figlio prediletto.

Si spedisce franco dietro l'importo in vaglia po staie intestato all'editore Carlo Barbini *Via Chiaravalle N.* 9.